



TOOLKIT per resistere alla militarizzazione dell'università

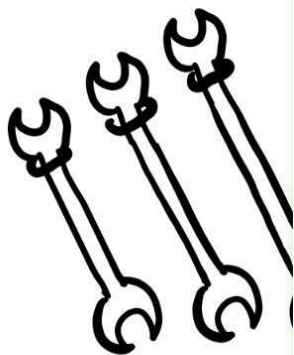
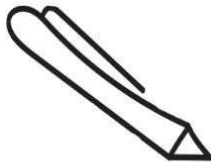
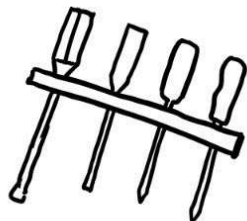
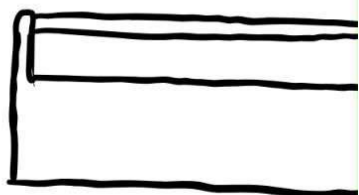
con la collaborazione di



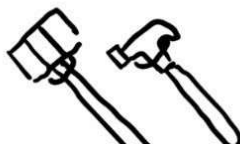
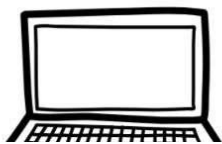
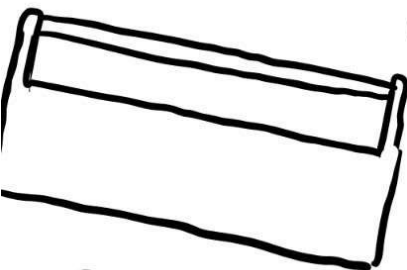
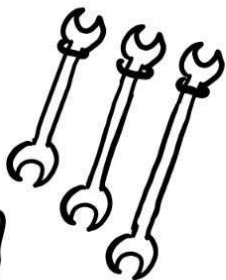
Il toolkit è disponibile anche online su

**OSSERVATORIO CONTRO LA MILITARIZZAZIONE
DELLE SCUOLE E DELLE UNIVERSITÀ**

www.osservatorionomilscuola.com



TOOLKIT PER RESISTERE ALLA MILITARIZZAZIONE DELL'UNIVERSITÀ



Indice

Premessa	1
Una cassetta degli attrezzi per resistere contro la militarizzazione degli Atenei	3
1 Quadro Normativo	6
2 Mappatura accordi	19
3 Agire	43
4 Costruire una rete	54
5 Policy e strumenti per l'autosalvaguardia	56
A Strumenti utili per l'inchiesta	62
B La conoscenza non marcia	63

Premessa

Prima di raccontarvi di cosa si occupa e cosa si propone il presente toolkit, desideriamo presentare in breve le realtà che ci hanno lavorato e che hanno cercato di condensare in poche pagine l'esperienza maturata, ognuno nel proprio ambito, negli ultimi anni sui temi oggetto di questa miniguia.

OSSERVATORIO CONTRO LA MILITARIZZAZIONE DELLE SCUOLE E DELLE UNIVERSITÀ: è nato nel 2023 e la sua attività di osservazione, analisi e contrasto al processo di militarizzazione si concentra nei luoghi dell'istruzione, che sono quelli più sotto tiro dalla propaganda militarista e dalle strategie di reclutamento, non solo nella didattica e nell'orientamento come avviene soprattutto nelle scuole, ma anche nelle Università, dove in aggiunta c'è l'ambito della ricerca, con tutto quello che comporta.

CORDA - COORDINAMENTO RICERCAT3 DOTTORAND3 E ASSEGNIST3 DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA: nasce nel 2024 dall'incontro tra ricercat3 precar3 dell'Università a supporto delle mobilitazioni studentesche contro il genocidio in Palestina. Nel tempo, il CoRDA è diventato uno spazio di elaborazione politica e mobilitazione per lavorat3 della ricerca, partecipando alle mobilitazioni nazionali contro i tagli all'Università pubblica, la militarizzazione e precarizzazione del lavoro di ricerca. Ha partecipato all'elaborazione del manifesto delle lavoratrici e dei lavoratori precari dell'Università insieme alle Assemblee Precarie Universitarie. Nel Gennaio 2026 ha pubblicato un report sugli accordi tra l'Università di Padova ed Enti ed istituzioni Israeliane.

RUP - RETE RICERCA e UNIVERSITÀ per la PALESTINA è una piattaforma trasversale di coordinamento nazionale di lavoratrici e lavoratori della conoscenza di diversi Atenei ed enti di ricerca. Ha l'obiettivo di fare pressione sulle istituzioni accademiche, politiche e diplomatiche per chiedere il cessate il fuoco, la fine dell'occupazione e dell'apartheid di Israele contro il popolo palestinese.

BDS ITALIA è un movimento per il boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro l'occupazione e l'apartheid israeliane, costituito da associazioni e gruppi in tutta Italia che hanno aderito all'appello della società civile palestinese del 2005 e promuovono campagne e iniziative BDS a livello nazionale e locale. Il movimento BDS sostiene la parità di diritti per tutte e tutti e perciò si oppone ad ogni forma di razzismo, fascismo, sessismo, anti-

semitismo, islamofobia, discriminazione etnica e religiosa.

ELSC L'European Legal Support Center (ELSC) è la prima e unica organizzazione indipendente che difende e sostiene il movimento di solidarietà con la Palestina in tutta Europa attraverso strumenti legali. Offre consulenza e assistenza legale gratuita ad associazioni, ONG per i diritti umani, gruppi e singole persone che si battono per la Palestina nell'Europa continentale e nel Regno Unito. Nel 2024 l'ELSC è diventato un ente caritatevole riconosciuto (stichting) nei Paesi Bassi, autorizzato a operare per finalità di pubblica utilità, anche mediante azioni legali davanti ai tribunali olandesi. Sempre nel 2024 ha aperto due nuove sedi, a Berlino e Londra.

Una cassetta degli attrezzi per resistere contro la militarizzazione degli Atenei

Nella primavera del 2025, all'indomani del lancio del programma ReArm-Europe, la Commissaria europea per la preparazione e la gestione delle crisi, Hadja Lahbib, mostrò in un video il contenuto di un kit di sopravvivenza con cui affrontare le prime 72 ore in caso di guerra o di crisi. Il video accompagnava la presentazione della Strategia dell'Unione per la preparazione, resa pubblica il 26 marzo 2025. Noi, che siamo invece preoccupati di evitare la guerra, di contrastarne la violenza e le odiose ingiustizie, e che ci impegniamo a prevenirla anziché darla per scontata, abbiamo predisposto un altro tipo di kit: **una cassetta degli attrezzi che vuole contribuire a diffondere strumenti e strategie di resistenza ai processi di militarizzazione della ricerca e della formazione, rivolgendosi in particolare a chi all'interno delle Università ed enti di ricerca avverte la necessità di organizzarsi contro una guerra che i nostri governi raccontano come inevitabile o addirittura necessaria.** Poiché le realtà che hanno realizzato questo strumento hanno nei luoghi dell'istruzione e della ricerca il loro ambito di azione, abbiamo pensato di proporlo laddove le lobby guerrafondaie cercano spazio per reclutare e per sfruttare le potenzialità dell'innovazione tecnologica e la legittimazione scientifico-culturale che la ricerca offre, cioè nelle Università.

In questa fase, ci è parso necessario **raccogliere in un unico strumento le buone pratiche maturate nei diversi contesti accademici dalle realtà che, da prospettive differenti, si sono impegnate a resistere alla militarizzazione,** e metterle a disposizione di chi deve ancora affrontare questi temi. **Circa la metà degli Atenei non si è ancora attivata,** in diversi casi semplicemente perché non si è trovata di fronte a collaborazioni problematiche; **conviene però attrezzarsi per tempo, perché il processo di militarizzazione dell'Università è destinato a estendersi.** È infatti fondamentale ricordare che la militarizzazione non è un fenomeno circoscritto alle forze armate e alle aziende belliche, ma un processo alimentato da flussi economici e finanziari, sviluppo tecnologico e legittimazione scientifica – che coinvolge tanto le scienze dure quanto quelle umane e sociali – e sostenuto dalla **costruzione di un discorso pubblico che, attraverso linguaggi, simboli e immagini, rende l'idea della guerra accettabile.** Lo vediamo già in atto anche nell'Università, dove **l'ingresso crescente di fondi privati e legati alla difesa è reso accettabile dal definan-**

ziamento pubblico e dalla drammatica precarizzazione del lavoro di ricerca, che rende il personale di ricerca precario sempre più alienato e ricattabile rispetto al proprio lavoro.

Per questo **è fondamentale ricordare come militarizzazione e precarizzazione della ricerca sono due fenomeni tra loro intrecciati**. Questo intreccio rende più forte l'offensiva contro l'idea di un'Università libera dagli interessi bellici, dello Stato e del capitale. Al tempo stesso, riconoscerlo è un passo necessario perché i lavoratori dell'Università – personale della ricerca, tecnico e amministrativo, lavoratori dei servizi esternalizzati come portinerie e pulizie, così come la componente studentesca – **possano rispondere a questa offensiva con modalità all'altezza delle sfide attuali**.

Il Toolkit di resistenza ha un duplice obiettivo: **offrire un quadro delle dinamiche in atto nel processo di militarizzazione delle Università e, insieme, mettere a disposizione spunti di metodo e strumenti pratici per contrastarlo dal basso**.

La prima sezione fornisce un quadro normativo e ricostruisce come la militarizzazione si stia facendo spazio negli Atenei: attraverso la ricerca bellica e il *dual use* – ormai sdoganato anche nel programma quadro europeo per la ricerca –, ma anche attraverso la presenza sempre più pervasiva del Ministero della Difesa, della NATO, delle Forze armate e delle Forze dell'ordine nella didattica e nell'orientamento.

Un aspetto non trascurabile riguarda, inoltre, **gli accordi con Università e partner israeliani coinvolti nel genocidio in corso in Palestina**. In primo luogo, per il supporto materiale e la legittimazione politica che questi accordi offrono ad Israele; in secondo luogo, in quanto Israele costituisce un laboratorio avanzato di militarizzazione della società: la collaborazione con le sue istituzioni, anche in ambiti non esplicitamente militari, finisce per sostenere le politiche di occupazione e per fare da apripista a una militarizzazione più ampia della ricerca, attraverso lo sviluppo e lo scambio di tecnologie belliche e di sorveglianza.

La seconda sezione illustra le fasi di un metodo già sperimentato in numerosi Atenei. Il punto di partenza è **l'accesso agli atti**, che permette di ottenere, attraverso un successivo lavoro d'inchiesta, le informazioni necessarie a **mappare gli accordi e i progetti legati in senso ampio alla filiera bellica** presenti in ciascun Ateneo, per poi monitorarli e comunicarli dentro e fuori la comunità accademica.

La terza sezione discute le azioni possibili a livello di Ateneo: dalle mozioni da presentare agli organi accademici all'istituzione di comitati tecnici o etici che monitorino le collaborazioni problematiche e si esprimano su di esse, fino alla rivendicazione del diritto all'obiezione di coscienza rispetto alle attività, presenti in Ateneo, che direttamente o indirettamente sono connesse al sistema della guerra.

La quarta sezione allarga infine lo sguardo oltre il singolo Ateneo. **Un problema sistemico come la militarizzazione del mondo accademico richiede una risposta sistemica:** costruire una rete tra le realtà che esistono e resistono, realizzare una mappatura nazionale, mettere a sistema le esperienze. Significa connettersi a campagne nazionali – come **La Conoscenza Non marcia, la Rete Ricerca e Università per la Palestina o l'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle Università** – o internazionali – come **la Palestinian Campaign for the Academic and Cultural Boycott of Israel (PACBI)**, parte del movimento **Boycott, Divestment, Sanctions (BDS)**, o la rete **Stop Academic Complicity** – ma anche a realtà esterne al mondo universitario, come l'osservatorio **The Weapon Watch** e la rete dei lavoratori portuali.

La quinta sezione raccoglie alcune indicazioni utili su **policy e strumenti di autotutela**, digitale e non, inclusa la protezione in caso di *whistle-blowing* e quella del personale precario della ricerca, oltre a consigli pratici sul pacchetto sicurezza del Governo Meloni. Un accenno è dedicato anche al **DDL Romeo**: se approvato, potrebbe avere serie ripercussioni sul boicottaggio accademico nei confronti di Israele, ma anche, più in generale, sulla libertà di insegnamento e di ricerca e sulla possibilità stessa di organizzare momenti di dibattito e confronto su questi temi negli Atenei, **limitando così la libera manifestazione del pensiero e reprimendo il dissenso proprio là dove dovrebbe formarsi il pensiero critico della società.**

Chiudono il toolkit alcuni strumenti utili per l'inchiesta.

Il toolkit ha una struttura modulare: può essere usato per intero, seguendo tutte le fasi del metodo, oppure attingendo a uno o più moduli, come si prende un singolo attrezzo da una cassetta, per intervenire su un segmento della catena di azioni possibili nel contesto universitario.

L'augurio è che questo strumento vi ispiri, vi aiuti a resistere e vi coinvolga nella lotta comune, per affermare insieme: **“FUORI LA GUERRA DALL'UNIVERSITÀ”**

Capitolo 1 – Quadro Normativo

1.1 Quadro normativo Italia e EU su ricerca militare e *dual use*

Di recente Michele Lancione, professore ordinario del Politecnico di Torino e autore del prezioso volume *Università e militarizzazione. Il duplice uso della ricerca*¹, ha osservato che **quello che un tempo veniva indicato come Complesso Militare-Industriale, può oggi essere ribattezzato Complesso Militare - Industriale - Accademico**. In effetti, negli ultimi cinque anni si è consolidata una sorta di motore a triplice elica alla base della produzione bellica: le istituzioni, con il supporto dei media mainstream, predispongono i dispositivi normativi e di finanziamento che spianano la strada; l'industria costituisce il nucleo della produzione di armamenti; le Università e gli enti di ricerca garantiscono l'innovazione e il trasferimento tecnologico necessari ad acquisire vantaggi competitivi sulla concorrenza². Le Università possono collaborare direttamente con il settore della difesa o con aziende dell'industria delle armi, sia per portare avanti progetti di ricerca bellica, sia per attività in discipline funzionali alla propaganda e alla promozione della cosiddetta cultura della difesa³. In prima linea, in questi ambiti, si trovano per esempio i politecnici (soprattutto quelli di Torino⁴ e di Milano⁵), ma anche grandi Atenei come la Sapienza di Roma⁶ e l'Università di Bologna⁷. **Solo in rari casi le collaborazioni mirano espressamente all'innovazione tecnologica di armi e sistemi d'arma. Nella quasi totalità dei casi i progetti di ricerca rientrano nell'ambito del *dual use*, cioè in quella zona grigia in cui il risultato finale ha tanto una finalità**

¹Lancione, Michele. *Università e militarizzazione. Il duplice uso della libertà di ricerca*. Italia: Eris, 2023

²I dispositivi normativi sono stati predisposti a livello europeo e statale in modo coordinato. La ristrutturazione della disciplina comunitaria – appalti semplificati, deroghe alle norme vigenti – è del resto una richiesta ineludibile del sistema di guerra: l'esistenza stessa di legislazioni speciali ed emergenziali segnala che l'economia di guerra ha preso il sopravvento.

³<https://ilmanifesto.it/universita-militarizzate-la-ricerca-per-fare-la-guerra> - <https://www.informazioneenzafiltro.it/universita-industria-militare>

⁴<https://www.aeronautica.difesa.it/news/universita-e-ricerca-siglato-accordo-quadro-tra-aeronautica-militare-e-politecnico-di-torino-per-la-ricerca-aerospaziale/>

⁵<https://www.mecheng.polimi.it/laurea-magistrale/piani-di-studio/>

⁶<https://www.uniroma1.it/it/offerta-formativa/master/2024/gestione-dei-sistemi-complessi-la-difesa>

⁷<https://master.unibo.it/cybersecurity/it/il-master>

civile quanto una militare. Per esempio:

- sviluppo di laser ad alta potenza, per la chirurgia o per il taglio industriale di precisione, che alimentano la ricerca sulle armi ad energia diretta;
- progettazione di droni per il monitoraggio ambientale, la cui autonomia di volo e capacità di navigare senza GPS sono direttamente trasferibili ai droni d'attacco;
- studi sui fertilizzanti (ad es. il nitrato di ammonio), la cui chimica è alla base della componentistica esplosiva;
- sviluppo di algoritmi di riconoscimento biometrico, pensati per la sicurezza urbana, che possono diventare uno strumento per selezionare obiettivi in contesti di guerra o dispositivi di controllo nell'occupazione di territori e nella sorveglianza delle frontiere.

Il dibattito sul *dual use* si sviluppa in particolare nel secondo dopoguerra e si intensifica con le tensioni della guerra fredda. In quegli anni, la ricerca finanziata per scopi militari trovò ampio sbocco in tecnologie commercializzate come civili, alcune delle quali potevano però contribuire alla proliferazione di armi di distruzione di massa, come nel caso del nucleare. Si rese quindi necessario adottare norme specifiche per regolarne la produzione, la vendita e l'uso.

Per scongiurare tale proliferazione si è proceduto inizialmente con accordi multilaterali di controllo delle esportazioni, gestiti da appositi organismi che mantengono aggiornate le liste delle tecnologie critiche. Tali liste confluiscono nell'elenco di controllo dell'Unione Europea (Allegato I del Reg. UE 2021/821), a sua volta aggiornato con cadenza annuale.

A livello europeo, per i prodotti, i beni e le tecnologie propriamente militari esiste un elenco comune dell'Unione europea, che affianca gli elenchi dei singoli governi nazionali. Per il *dual use*, invece, il quadro normativo di riferimento è costituito da:

- Il **Regolamento (UE) 2021/821** il quale istituisce il regime dell'Unione di controllo delle esportazioni di prodotti a duplice uso⁸;
- la **Raccomandazione (UE) 2021/1700** sui programmi interni di conformità relativi ai controlli della ricerca riguardante prodotti a duplice uso⁹;
- la **Raccomandazione del Consiglio UE** del 23 maggio 2024, relati-

⁸<https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2021/821/oj?locale=it>

⁹<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32021H1700>

va al rafforzamento della sicurezza della ricerca ¹⁰.

In particolare, i beni, i prodotti e le tecnologie *dual use* sono elencati negli **Allegati I e IV del Regolamento (UE) 2021/821**: il primo è l'elenco generale dei prodotti soggetti ad autorizzazione per l'esportazione verso paesi terzi, il secondo ne costituisce un sottoinsieme, comprendente i prodotti più sensibili, per i quali l'autorizzazione è richiesta anche nei trasferimenti tra Stati membri.

In Italia, la norma di riferimento principale è la legge n. 185/1990, che disciplina l'esportazione, l'importazione e il transito di materiali di armamento. La legge vieta il rilascio di autorizzazioni verso paesi responsabili di gravi violazioni dei diritti umani accertate dagli organismi internazionali competenti, o coinvolti in conflitti armati in contrasto con la Carta delle Nazioni Unite: è a questo divieto che si sono richiamate, per esempio, le mobilitazioni dei lavoratori portuali contro il carico di navi dirette verso Israele.

Occorre citare anche il **D.Lgs. 221/2017** che ha adeguato la normativa nazionale definendo sanzioni, competenze e procedure operative delle autorità italiane nel controllo delle esportazioni. Le competenze in materia di *dual use* fanno capo al **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI)**: l'autorità nazionale preposta al rilascio di licenze e autorizzazioni è l'**UAMA (Unità per le Autorizzazioni dei Materiali di Armamento)**, la quale si rivolge non solo a soggetti privati come aziende e centri di ricerca, ma anche alle istituzioni che svolgono ricerca, cioè Università ed enti pubblici di ricerca.

Sul versante della ricerca, il Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) ha elaborato un **Modello nazionale per la sicurezza e l'integrità della ricerca**, accompagnato da Linee guida per le istituzioni di ricerca. Tra le misure raccomandate figura l'adozione, da parte di ciascun Ateneo, di un Programma Interno di Conformità (ICP: *Internal Compliance Programme*): un insieme di procedure interne per individuare e gestire i rischi connessi alla normativa sul duplice uso, anche al fine di fornire raccomandazioni su come regolarsi nello svolgimento di attività di ricerca a potenziale *dual use* e in ambito difesa.

Al di là dei vincoli normativi previsti dal regolamento europeo sui prodotti a duplice uso e dalla legge 185/1990, **si pone naturalmente anche una profonda questione etica, alla quale le Università e il mondo**

¹⁰<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2024/05/23/council-adopts-a-recommendation-to-enhance-research-security/>

accademico e della ricerca non possono rispondere in modo semplicistico, limitandosi all'impegno di rispettare le prescrizioni di legge ¹¹.

Soprattutto in un'epoca in cui le violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale sono sotto gli occhi di tutti, **pretendiamo da quei centri di eccellenza dei saperi e della conoscenza una presa di responsabilità che sappia ampliare lo spettro delle attività di ricerca e delle collaborazioni a cui dire no**, per non rendersi complici di crimini di guerra e genocidi.

L'approccio che gli Atenei e il mondo della ricerca dovrebbero adottare verso la ricerca bellica non può essere di tipo restrittivo, limitato ai soli casi di *dual use* previsti dalla normativa. **Il campo di applicazione va invece ampliato: alla casistica del duplice uso non destinata all'esportazione, al più esteso ambito della sicurezza, e infine a tutti gli impieghi che contraddicono il rispetto dei diritti umani e l'idea di una ricerca pacifica, orientata allo sviluppo dell'umanità e alla tutela del pianeta.**

Se il punto di partenza resta la ricerca con partner extra UE, **l'attenzione deve estendersi alle attività di insegnamento e consulenza**, comprese quelle intracomunitarie, **all'organizzazione di convegni e seminari e alla partecipazione come relatori su temi che toccano la ricerca a duplice uso, alla pubblicazione di tecnologie sensibili e all'esportazione di prodotti, prototipi e attrezzature che possano avere un impiego duale. Oggi più che mai è necessario guardare oltre il *dual use***, per non lasciare che la lotta antimilitarista nelle Università resti confinata entro i confini della terminologia e della casistica che la normativa prospetta. **Rompiamo il perimetro e costruiamo codici nostri per nominare la militarizzazione dell'Università, al di là della narrazione dominante.**

1.2 Oltre il *dual use*

Le collaborazioni accademiche in progetti *dual use* rappresentano senza dubbio il nucleo del fenomeno della militarizzazione degli Atenei. **Sarebbe**

¹¹Non è casuale a tal proposito l'iniziativa del Governo Meloni nel voler cambiare le regole in materia di esportazione di armi. Il disegno di legge di riforma della legge 185/1990, approvato dal Senato il 21 febbraio 2024 (A.S. 855) e passato all'esame della Camera (A.C. 1730), sposta il baricentro delle decisioni dall'UAMA – organo tecnico – al Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (CISD), di composizione politica, e riduce gli obblighi di trasparenza della relazione annuale al Parlamento, a partire dall'obbligo di dare conto dei rapporti tra istituti di credito e industria degli armamenti.

però miope pensare che concentrarsi solo sul duplice uso basti ad affrontare il problema in tutta la sua portata.

Innanzitutto, occorre precisare che cosa si intenda per *dual use*. Il Regolamento (UE) 2021/821 definisce come prodotti a duplice uso i beni, compresi software e tecnologie, che possono avere un utilizzo sia civile sia militare. **Il regime di controllo, tuttavia, non si applica a tutto ciò che rientra in questa definizione: riguarda in primo luogo i prodotti inclusi negli elenchi allegati al Regolamento**, la cui esportazione è subordinata all'autorizzazione dell'UAMA e, solo in casi specifici, anche prodotti non elencati, quando vi sia il rischio di una destinazione militare o legata ad armi di distruzione di massa.

Esiste dunque uno scarto tra due accezioni: una ristretta, che coincide con ciò che la normativa sottopone effettivamente a controllo, e una ampia, che comprende qualsiasi risultato della ricerca – materiale o immateriale – che possa avere, anche solo potenzialmente, un impiego militare¹².

In merito a questa seconda accezione, **la Raccomandazione (UE) 2021/1700 invita gli organismi di ricerca a valutare caso per caso i rischi connessi ai propri progetti**, e diversi Atenei ne hanno recepito le indicazioni in linee guida o regolamenti interni sull'integrità della ricerca. Molti Atenei, inoltre, dichiarano di non avere in corso collaborazioni *dual use*. **Si tratta, verosimilmente, di affermazioni che fanno riferimento all'accezione ristretta del termine, cioè ai progetti sottoposti ad autorizzazione**, e che difficilmente potrebbero estendersi al potenziale duplice uso insito in molti dei progetti di ricerca che vi si svolgono.

D'altra parte, non va sottovalutato il cambio di clima che si è prodotto a partire dal 2025. Fino al 2024, in diversi Atenei, le mobilitazioni studentesche e non solo avevano spinto gli organi di governo ad assumere impegni per una ricerca libera da applicazioni militari. Dal 2025, con il piano **ReArm Europe¹³** e il **Libro bianco sulla difesa europea¹⁴**, la Commissione europea ha proposto di aprire per impostazione predefinita a progetti a duplice uso il prossimo Programma quadro per la ricerca, il successore di Horizon Europe previsto per il 2028-2034. **È la prima volta, in quarant'anni di politiche europee della ricerca, che viene messo in discussione il principio della separazione tra ricerca civile e militare..**

¹²<https://osservatorionomilsuola.com/2026/07/25/dual-use-accademia-governance-complice-universita-bologna/>

¹³https://commission.europa.eu/topics/defence/future-european-defence_en

¹⁴<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52025JC0120>

Il *dual use* è stato così, di fatto, sdoganato. **E se le Università continuano a dichiararsi contrarie alla ricerca bellica, le prospettive di finanziamento aperte a livello europeo spingono in direzione opposta.** Ha allora ancora senso concentrarsi sulla natura *dual use* di ogni singolo progetto, o conviene piuttosto, nella fase attuale, spostare l'attenzione dall'oggetto della ricerca al soggetto, cioè al partner con cui si sceglie di collaborare?

L'equazione tra militarizzazione e *dual use* non regge anche per un altro aspetto: **molte collaborazioni che contribuiscono alla militarizzazione degli Atenei riguardano la didattica e l'orientamento.** Si pensi alle iniziative formative che coinvolgono le Forze armate o la NATO, come l'esercitazione **Mare Aperto**¹⁵ o il **NATO Model Event**¹⁶ – rivolte soprattutto a studenti dei corsi di scienze politiche, relazioni internazionali, giurisprudenza e ingegneria – o ai tirocini presso aziende del settore come Leonardo, o presso caserme, comandi e basi militari. **Una mappatura della militarizzazione degli Atenei deve quindi tenere conto di tutto ciò che avviene nei tre ambiti in cui si articola l'attività universitaria: didattica (orientamento compreso), ricerca e terza missione.**

1.3 Le collaborazioni con i partner israeliani e il boicottaggio accademico

La lotta contro la militarizzazione delle università è nata contrastando gli accordi con la filiera bellica e con il comparto militare e strategico. Tra febbraio e aprile del 2024, però, si è aperto un nuovo fronte: **il rifiuto del bando MAECI per la cooperazione scientifica con Israele.** Si tratta del bando che, sulla base dell'Accordo di cooperazione industriale, scientifica e tecnologica¹⁷ tra Italia e Israele, finanzia progetti di ricerca congiunti tra enti italiani e israeliani; nel 2024 la controparte israeliana era il Ministero dell'innovazione, della scienza e della tecnologia (MOST). L'edizione di quell'anno riguardava la salute del suolo, il trattamento delle acque e l'ottica di precisione, insieme all'elettronica e alle tecnologie quantistiche: **ambiti strategici per Israele, sia per il loro potenziale duplice uso sia per le possibili ricadute sul controllo delle risorse nei territori palestinesi occupati.**

¹⁵https://www.difesa.it/smd/news_italia/marinamilitarealvialprimaedizione2023dell-esercitazionemareaperto/27662.html

¹⁶https://magazine.unibo.it/it/articoli/simulazione_nato_a_forl

¹⁷https://www.esteri.it/it/temi/diplomazia_scientifica/accordi_coop_indscietec/

A fine febbraio **un appello per la sospensione della cooperazione** è stato inviato al ministro degli Esteri, **raccogliendo quasi 2.500 firme tra docenti, ricercatrici e ricercatori**¹⁸. Il 19 marzo il Senato accademico dell'Università di Torino ha deciso di non partecipare al bando, seguito dalla Scuola Normale Superiore di Pisa e dall'Università di Bari. Il 9 aprile, alla vigilia della scadenza, si è tenuta una giornata nazionale di sciopero e mobilitazione, con iniziative in oltre venti Atenei e un presidio davanti alla Farnesina. **Il risultato è stato evidente: al bando sono state presentate soltanto 18 domande, a fronte delle oltre 60 delle edizioni precedenti.** Il bando è stato comunque assegnato: a novembre 2024 sono stati finanziati nove progetti, che coinvolgono tra gli altri l'Università di Padova, la Sapienza, il Politecnico di Milano e il CNR¹⁹. **L'anno successivo, il bando scientifico 2025 si è chiuso senza vincitori**, mentre al momento della stesura di questo toolkit (09.2026) l'edizione 2026 non è ancora stata annunciata, benché le precedenti edizioni del bando scientifico si chiudessero di norma in primavera.

Si è trattato di un'azione importante nell'ambito del boicottaggio accademico, una forma di lotta che mira a esercitare pressione sulle istituzioni israeliane complici di genocidio, crimini di guerra, pulizia etnica e occupazione dei territori palestinesi. E ha stabilito un punto fondamentale: il problema non sono soltanto le collaborazioni con chi produce armi, **ma anche con enti, istituzioni e università che, pur senza esservi direttamente coinvolti, sostengono con la loro attività le politiche del governo israeliano.**

Sulla scorta di questa mobilitazione è nata la **Rete Ricerca e Università per la Palestina (RUP)**²⁰, che riunisce collettivi, associazioni di categoria e singoli lavorat3 attiv3 nelle Università e nei centri di ricerca italiani, o di origine italiana ma attiv3 all'estero. **La collaborazione con l'Unione Europea è un cardine del sistema della ricerca israeliano** e, accanto a esso, di quello industriale. L'UE sostiene la ricerca nei paesi membri e in quelli associati attraverso il programma Horizon Europe, che per il periodo 2021–2027 dispone di circa **93 miliardi di euro**. Israele vi partecipa come paese associato, concorrendo ai bandi dei diversi sottoprogrammi, compresi i finanziamenti dello European Research Council (ERC). **Oltre a garantire finanziamenti dell'ordine di centinaia di milioni di euro all'anno, Horizon è per il sistema israeliano il**

¹⁸<https://docs.google.com/document/d/1Q5uuXmdJeDEyi06Kv1VkJXAEVkBmfl8GhXPh6JGLQM/edit?tab=t.0>

¹⁹<https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2024/11/Progetti-Vincitori.pdf>

²⁰<https://rupalestina.weebly.com/>

crocevia delle collaborazioni internazionali, dello scambio di conoscenze e della ricerca congiunta con l'ecosistema europeo, uno dei più importanti al mondo. I programmi spaziano dalla ricerca di base, umanistica e tecnico-scientifica, a progetti applicativi pensati per avere ricadute concrete: per questo vi è una presenza significativa delle industrie dei paesi partecipanti, soprattutto dei settori aerospaziale, della difesa e della sicurezza informatica. Ciò rappresenta un canale privilegiato di collaborazione per l'apparato della difesa israeliano, con la partecipazione diretta di aziende come Israel Aerospace Industries e Elbit Systems.

Un esempio emblematico è **UNDERSEC**²¹, un progetto sulla sicurezza subacquea di navi e porti in corso dall'ottobre 2023 al settembre 2026²², a cui partecipano, tra gli altri, **l'Autorità di sistema portuale di Ravenna, porti e ministeri greci, il ministero della Difesa portoghese e quello israeliano.** Il colosso militare israeliano **Rafael Advanced Defense Systems** vi svolge un ruolo di primo piano: è responsabile dell'elaborazione e dell'analisi dei dati prodotti dal progetto con algoritmi di intelligenza artificiale, e fornisce il proprio sistema di comunicazione subacquea. **Tra le tecnologie impiegate nel progetto figurano i modem acustici subacquei Broadlink di Rafael, che la stessa azienda presenta come "testati in battaglia" e che sono in dotazione alle forze speciali navali israeliane, le stesse unità che hanno assaltato le navi della Freedom Flotilla**²³.

Negli ultimi anni, tuttavia, **la partecipazione israeliana a Horizon Europe si è ridotta sensibilmente:** se nel 2024 enti, università e aziende israeliane avevano ottenuto 209 milioni di euro, nel 2025 la cifra si è dimezzata, scendendo a 106 milioni²⁴. **Tra le cause, gli stessi vertici delle università israeliane indicano il boicottaggio.** Non a caso, nel gennaio 2026 il Consiglio per l'istruzione superiore israeliano ha deciso di aprire un ufficio dedicato a "combattere il boicottaggio accademico", con un finanziamento pubblico di circa 1,7 milioni di euro per il primo anno²⁵.

²¹<https://cordis.europa.eu/project/id/101121288>

²²<https://altreconomia.it/undersec-la-sicurezza-portuale-in-mano-a-israele-il-ruolo-di-ravenna-e-dei-partner/>

²³<https://altreconomia.it/undersec-la-sicurezza-portuale-in-mano-a-israele-il-ruolo-di-ravenna-e-dei-partner/>

²⁴<https://www.ftm.eu/newsletters/eu-research-funds-to-israel-halved-in-2025> ; <https://ec.europa.eu/newsroom/eisma/items/884095/> ; <https://bdsmovement.net/news/israel-margins-horizon-academic-boycotts>

²⁵<https://www.investigate-europe.eu/posts/revealed-inside-the-israeli-campaign-to-derail-european-university-boycotts>

I movimenti per il boicottaggio accademico **sono riusciti a mettere in discussione il mito della “neutralità della scienza”**, mostrando come il sistema accademico israeliano sostenga le politiche di occupazione e oppressione **lungo tre direttrici principali: gli studi giuridici**, che elaborano dottrine interpretative a difesa delle politiche dello Stato; **l’archeologia**, utilizzata per legittimare le rivendicazioni territoriali israeliane sulla Palestina; e **il complesso tecnico-scientifico**, da cui sono nate le principali industrie militari del paese e che resta un complemento indispensabile dei loro programmi di ricerca e sviluppo. **È emerso inoltre il nesso fondamentale tra precarietà e militarizzazione della ricerca**, di cui la collaborazione con Israele rappresenta forse il laboratorio più avanzato, ma non l’unico: **più la ricerca è sottofinanziata, e dunque indebolita nella sua autonomia, più è facile che vi penetrino interessi politici ed economici, capaci di offrire investimenti che compensano i tagli.**

Dal gennaio 2026 è attivo **un gruppo di lavoro sul boicottaggio accademico all’interno di BDS Italia**, con lo scopo di sostenere le realtà accademiche già esistenti e di raccordarne l’attività con il movimento BDS e con la PACBI.

Di seguito una sintesi delle linee guida della **Palestinian Campaign for the Academic and Cultural Boycott of Israel (PACBI)**, la campagna che, all’interno del movimento **BDS (Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni)**, si occupa del boicottaggio accademico e culturale.

1.3.1 PACBI

La **Campagna Palestinese per il Boicottaggio Accademico e Culturale di Israele (PACBI)**²⁶ promuove dal 2004 il boicottaggio delle istituzioni accademiche e culturali israeliane, ritenute complici del sistema di occupazione, colonialismo e apartheid imposto da Israele ai palestinesi e della negazione dei diritti fondamentali garantiti dal diritto internazionale, tra cui la libertà accademica e il diritto all’istruzione. Secondo il PACBI, **le istituzioni accademiche israeliane costituiscono parte integrante dell’apparato ideologico e istituzionale dello Stato e svolgono un ruolo attivo nel sostenere e perpetuare la negazione dei diritti del popolo palestinese.**

La PACBI fonda la propria azione sui principi del diritto internazionale e dei diritti umani universali. Per questo motivo, respinge il boicottaggio delle persone in ragione della loro cittadinanza, etnia, religione, genere o opinioni. **La sola affiliazione di uno studioso o di una studiosa a un’Università israeliana non costituisce quindi motivo di boicottaggio.** Il

²⁶<https://www.bdsitalia.org/index.php/campagne/boicottaggio-accademico>

boicottaggio riguarda invece le istituzioni, considerate soggetti collettivi dotati di potere politico, economico e simbolico. Tuttavia, quando una persona rappresenta ufficialmente lo Stato di Israele o un'istituzione ritenuta complice, oppure partecipa a iniziative volte a promuoverne l'immagine, le sue attività possono essere oggetto di boicottaggio istituzionale.

Le linee guida della PACBI

Come principio generale, **tutte le istituzioni accademiche israeliane sono considerate**, salvo prova contraria, **soggette a boicottaggio** in ragione della loro consolidata complicità nel sostenere l'occupazione israeliana e la negazione dei diritti del popolo palestinese. Secondo la PACBI, tale complicità si manifesta attraverso la collaborazione con le autorità statali nella realizzazione di progetti contrari al diritto internazionale, il silenzio sulle violazioni, la loro giustificazione o minimizzazione.

La PACBI invita pertanto accademici, associazioni, sindacati e istituzioni a boicottare o promuovere la cancellazione di eventi, attività, accordi e progetti che coinvolgano istituzioni accademiche israeliane o che contribuiscano alla normalizzazione di Israele nel mondo accademico.

In particolare, il boicottaggio riguarda: eventi e conferenze sponsorizzati da enti o università israeliane, accordi di cooperazione e progetti di ricerca (es. Horizon), finanziamenti da organizzazioni pro-politiche israeliane, interventi di funzionari o rappresentanti ufficiali, programmi di studio e visite accademiche in o con Israele, conferimento di onorificenze, progetti di "normalizzazione" che creano false equivalenze, adesione di atenei israeliani a organismi internazionali, pubblicazione o revisione per riviste ed enti israeliani. Per le linee guida nel dettaglio si rimanda al sito della PACBI²⁷.

Secondo la PACBI, il boicottaggio istituzionale **deve proseguire fino a quando le istituzioni accademiche israeliane non riconosceranno i diritti inalienabili del popolo palestinese sanciti dal diritto internazionale e non cesseranno ogni forma di complicità nelle violazioni di tali diritti.**

Appalti e investimenti etici nelle Università

Le università statali, in quanto enti pubblici, **hanno l'obbligo giuridico e morale di non finanziare né sostenere gravi crimini internazionali e violazioni dei diritti umani.** Il diritto internazionale prevede infatti che, di fronte alle violazioni più gravi delle norme imperative (*jus cogens*),

²⁷<https://bdsmovement.net/pacbi/cultural-boycott-guidelines>

come l'aggressione, l'apartheid, il trasferimento forzato di popolazione, il saccheggio o il genocidio, gli Stati abbiano **il dovere di non riconoscere la situazione che ne deriva e di non prestare aiuto o assistenza al suo mantenimento**. Questo dovere vincola non solo i governi, ma tutti gli organi pubblici, e dunque anche le università, quando intrattengono relazioni economiche e non ²⁸.

Nel settembre 2024, dopo il parere consultivo con cui la Corte Internazionale di Giustizia aveva dichiarato illegale l'occupazione, un gruppo di esperti delle Nazioni Unite ha esortato gli Stati a “**cancellare o sospendere le relazioni economiche, gli accordi commerciali e le relazioni accademiche con Israele che possano contribuire alla sua presenza illegale e al regime di apartheid nel territorio palestinese occupato**”²⁹.

Secondo il movimento BDS, le Università dovrebbero adottare alcune misure urgenti e concrete per adempiere ai propri obblighi giuridici e agire in modo più etico:

- **praticare il boicottaggio accademico** nei confronti delle istituzioni universitarie e di ricerca israeliane complici;
- **escludere dagli investimenti e dagli appalti** le aziende complici delle violazioni dei diritti umani commesse da Israele, in particolare di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio;
- **adottare Politiche di Appalto Etico** (*ethical procurement*) e di **Investimento Etico** che escludano le aziende implicate in gravi violazioni dei diritti umani ovunque nel mondo, istituendo meccanismi democratici e inclusivi per monitorarne l'applicazione, con la partecipazione, per esempio, di rappresentanti di docenti, personale, student3 e sindacati;
- **respingere** ogni forma di razzismo, **difendere** la libertà accademica e di espressione e **non censurare** la difesa pacifica dei diritti del popolo palestinese;
- **esercitare pressioni sulle istituzioni dell'Unione Europea**, anche attraverso reti come la League of European Research Universities (LERU), che riunisce alcune delle principali università di ricerca europee, **perché Israele e le sue istituzioni complici siano esclusi dai progetti e dai finanziamenti di Horizon Europe** finché Israele non avrà pienamente adempiuto ai suoi obblighi di diritto internazionale, compresi quelli stabiliti dalle pronunce della Corte Internazionale

²⁸contributo a cura di BDS Italia, Gruppo Enti Territoriali)

²⁹<https://www.ohchr.org/en/statements-and-speeches/2024/09/un-experts-warn-international-order-knives-edge-urge-states-comply>

di Giustizia del 2024.

Quando agiscono come stazioni appaltanti, le università dovrebbero adottare una **Politica di Appalti Etici (PAE)** che impedisca di stipulare contratti con aziende complici di gravi violazioni dei diritti umani, comprese quelle che contribuiscono ai crimini commessi da Israele contro il popolo palestinese. **La PAE orienta le scelte di acquisto** verso fornitori che rispettano i diritti umani e il diritto internazionale, evitando che risorse pubbliche alimentino pratiche lesive o contesti di occupazione militare illegale, apartheid, violenza sistemica o sfruttamento.

Nel contesto universitario la PAE è cruciale: gli Atenei sono grandi acquirenti di beni e servizi e dovrebbero integrare criteri di correttezza, trasparenza e rispetto dello stato di diritto, valori essenziali dell'Accademia. La PAE si articola attraverso:

- **processi di *due diligence*** che escludano violazioni lungo la filiera, secondo i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani;
- **clausole di esclusione dalle gare d'appalto** per i soggetti responsabili di gravi illeciti professionali, nozione in cui possono rientrare le violazioni dei diritti umani, come consentito dalla direttiva europea sugli appalti pubblici (2014/24/UE).

Numerosi ambiti dell'attività universitaria richiedono l'applicazione della PAE. **Nel settore delle tecnologie e delle infrastrutture digitali** andrebbero esclusi i fornitori coinvolti in sistemi di sorveglianza utilizzati per il controllo della popolazione e la violazione sistematica della privacy in contesti di occupazione illegale o di individuazione di obiettivi militari, come in Cisgiordania e a Gaza. Questo si applica alla maggior parte delle grandi aziende tecnologiche, come **Cisco, Microsoft, e Intel**. Il rapporto presentato nel 2025 dalla relatrice speciale delle Nazioni Unite **Francesca Albanese**³⁰ indica, tra le altre, **International Business Machines (IBM)**, che ha gestito la banca dati biometrica dell'Autorità israeliana per la popolazione e l'immigrazione e formato personale dell'intelligence militare, e **Hewlett Packard (HP)**, che fornisce da anni tecnologia a esercito, polizia e sistema carcerario israeliani.

Nella ricerca e nelle partnership è necessaria una particolare attenzione verso le aziende attive in settori ad alto rischio (difesa, sicurezza, tecnologie a duplice uso), che possono operare in contesti di guerra, occupazione

³⁰<https://docs.un.org/en/A/HRC/59/23>

militare o genocidio. **Anche le forniture per laboratori, dipartimenti e logistica** dovrebbero rispettare criteri di trasparenza e di tutela dei diritti umani lungo tutta la filiera. **È quindi essenziale garantire attività di *due diligence* e meccanismi di monitoraggio delle politiche di appalto e di investimento etico.**

Per verificare la presenza di contratti con aziende complici si possono consultare alcune banche dati:

- la **banca dati delle Nazioni Unite** sulle imprese coinvolte nelle attività degli insediamenti israeliani (aggiornamenti del 2023³¹ e del 2025³²);
- il rapporto 2025 della coalizione **Don't Buy Into Occupation** (DBIO)³³;
- il database di **Who Profits**³⁴;
- le liste dell'**American Friends Service Committee**, tra cui l'elenco per il disinvestimento³⁵ e quello delle aziende coinvolte nella guerra a Gaza³⁶.

Per approfondire il quadro giuridico della PAE è possibile consultare il sito di BDS Italia³⁷.

³¹<https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/hrcouncil/sessions-regular/session31/database-hrc3136/23-06-30-Update-israeli-settlement-opt-database-hrc3136.pdf>

³²<https://www.ohchr.org/en/documents/thematic-reports/ahrc6019-database-all-business-enterprises-involved-activities-detailed>

³³<https://dontbuyintooccupation.org/>

³⁴<https://www.whoprofits.org/>

³⁵<https://investigate.afsc.org/divest>

³⁶<https://www.afsc.org/Gaza-Genocide-Companies>

³⁷<https://bdsitalia.org/>

Capitolo 2 – Mappatura accordi

2.1 Accesso agli atti (Accesso Amministrativo o Generalizzato) e Diritto alla trasparenza

Per ottenere informazioni e consultare la documentazione relativa a contratti, accordi di ricerca o di collaborazione stipulati da un'Università italiana con aziende e istituzioni coinvolte nella filiera militare o bellica, è possibile ricorrere a tre principali strumenti giuridici previsti dall'ordinamento italiano.

2.1.1 Accesso Civico Generalizzato (FOIA - D.Lgs.33/2013, art.5, c.2)

L'**Accesso Civico Generalizzato** è lo strumento più idoneo – e per questo anche il più utilizzato – per ottenere informazioni e documentazione di questo tipo. Di seguito spieghiamo chi può presentare una richiesta, come farlo e quali sono i principali limiti.

Chi può richiederlo: Chiunque (student3, ricercat3, giornalista3, associazioni) può presentare una richiesta. Non è necessario spiegare perché si vogliano ottenere le informazioni, né dimostrare di avere un interesse diretto (vedi paragrafo 2.1.3). La richiesta può essere presentata anche da chi non è cittadino italiano o non risiede in Italia.

Oggetto: Tutti i dati e i documenti detenuti dall'Ateneo relativi ad accordi, convenzioni, contratti di ricerca, finanziamenti e verbali dei Consigli di Dipartimento o del Senato Accademico. Più in generale, dati e documenti detenuti dalle Pubbliche Amministrazioni (e dunque anche dalle Università pubbliche), per le quali non esiste uno specifico obbligo di pubblicazione (vedi paragrafo 2.1.2).

Come si presenta: La richiesta può essere presentata tramite il modulo per l'Accesso Civico Generalizzato (anche denominato FOIA³⁸: *Freedom of Information Act*), generalmente disponibile sul sito dell'Ateneo nella sezione "Amministrazione Trasparente". Il modulo può essere inviato via PEC o all'indirizzo e-mail specificato nella sezione del sito dedicata alla trasparenza

³⁸<https://www.meltingpot.org/2021/03/laccesso-agli-atti-e-laccesso-civico-alle-informazioni-foia/>

dell'Ateneo, oppure secondo ulteriori modalità indicate dall'Università.

Controinteressati: Se la richiesta riguarda informazioni che possono coinvolgere interessi privati di altre persone o organizzazioni (per esempio un individuo, un'azienda o un'istituzione straniera), l'Ateneo deve informare i soggetti interessati e dare loro la possibilità di opporsi alla divulgazione. La presenza di controinteressati non impedisce di per sé l'accesso: l'Università dovrà valutare le ragioni dell'opposizione e bilanciarle con il diritto di accesso alle informazioni.

Limiti ed eccezioni: Il diritto di accesso non è illimitato e le eccezioni si dividono in assolute e relative:

1. *Le eccezioni assolute* riguardano il segreto di Stato e gli altri casi di divieto di accesso o divulgazione previsti dalla legge.
2. *Le eccezioni relative* sono invece più numerose e comprendono i casi in cui la divulgazione possa danneggiare un interesse pubblico (sicurezza nazionale, difesa e questioni militari, relazioni internazionali, ecc.) o un interesse privato (libertà e la segretezza della corrispondenza, protezione dei dati personali, proprietà intellettuale e segreti commerciali) (art. 5-bis). In questi casi, l'Università deve valutare la richiesta nel suo complesso, sulla base delle circostanze concrete, e verificare se il rischio di un danno concreto giustifichi una limitazione dell'accesso. Il diniego può essere totale o parziale. Quando è possibile, invece di negare l'accesso all'intero documento, l'Ateneo può oscurare le sole parti che devono essere tutelate e consentire l'accesso al resto del documento.

2.1.2 Accesso Civico Semplice (D.Lgs. 33/2013, art.5, c.1)

Si applica qualora l'Università abbia violato l'obbligo di legge di pubblicare determinati atti, documenti e informazioni³⁹.

Chi può richiederlo: Chiunque (studenti, ricercatori, giornalisti, associazioni) può presentare una richiesta. Non è necessario spiegare perché si vogliano ottenere le informazioni, né dimostrare di avere un interesse diretto (vedi paragrafo 2.1.3). La richiesta può essere presentata anche da chi non è cittadino italiano o non risiede in Italia.

Oggetto: Solo la documentazione per cui la legge preveda già la pubblicazione obbligatoria sul portale "Amministrazione Trasparente" (es. bandi di gara, contratti di consulenza, convenzioni quadro, bilanci di progetti fi-

³⁹<https://www.anticorruzione.it/-/l-accesso-civico-c.d.-generalizzato-artt.-5-co.-2-e-5-bis-D.Lgs.-33/2013-?>

nanziati).

Come si presenta: Segnalando l'omessa tramite modulo per l'Accesso Civico Semplice, generalmente disponibile sul sito dell'Ateneo.

2.1.3 Accesso Documentale Tradizionale (Legge 241/1990, art. 22 e ss.)

L'**Accesso Documentale**⁴⁰ è una procedura più specifica e con requisiti più stringenti rispetto all'Accesso Civico Generalizzato. Il suo obiettivo è permettere a chi ha un interesse qualificato di **conoscere e ottenere documenti necessari per tutelare una propria posizione giuridica**: ad esempio per partecipare a un procedimento, far valere un proprio diritto o difendersi.

Chi può richiederlo: Solo chi dimostra di avere un interesse diretto, concreto e attuale, collegato a una situazione giuridicamente tutelata. Non è quindi sufficiente avere un interesse generico a conoscere le informazioni. Per esempio, la richiesta può essere presentata da student3 o ricercat3 coinvol3 in un procedimento dell'Ateneo, se riesce a dimostrare che i documenti richiesti incidono direttamente sulla propria posizione.

Oggetto: Atti specifici e individuati, relativi a un procedimento amministrativo e collegati alla propria posizione. La richiesta non può quindi essere generica o riguardare indistintamente tutta la documentazione su un determinato tema.

Come si presenta: Domanda motivata inviata all'Ateneo, specificando la posizione giuridica o l'interesse giuridicamente tutelato che giustifica la richiesta. La richiesta può generalmente essere presentata tramite PEC, e-mail o attraverso un modulo predisposto dall'Ateneo, se disponibile. Sul sito dell'Università, nella sezione "Amministrazione Trasparente" o nelle pagine dedicate all'accesso agli atti sono generalmente indicate le modalità di presentazione e l'ufficio a cui inviare la richiesta.

Tabella 2.1: Confronto sintetico tra le tipologie di accesso

Caratteristica	2.1.1. Accesso Civico Generalizzato (FOIA)	2.1.2. Accesso Civico Semplice	2.1.3. Accesso Documentale Tradizionale
Riferimento Normativo	D.Lgs. 33/2013, art. 5, c. 2	D.Lgs. 33/2013, art. 5, c. 1	Legge 241/1990, art. 22 e ss.

Continua nella pagina successiva

⁴⁰<https://www.difesa.it/sgd/staff/dg/persociv/accesso-agli-atti/32718.html>

Caratteristica	2.1.1. Accesso Civico Generalizzato (FOIA)	2.1.2. Accesso Civico Semplice	2.1.3. Accesso Documentale Tradizionale
Obiettivo e Finalità	Favorire il controllo diffuso e la trasparenza su dati e documenti detenuti dalla PA.	Segnalare e rimediare alla mancata pubblicazione di atti soggetti a obbligo di legge.	Permettere la tutela di una propria posizione giuridica o di un proprio diritto.
Chi può richiederlo	Chiunque , anche senza cittadinanza italiana o residenza.	Chiunque , anche senza cittadinanza italiana o residenza	Solo chi ha un interesse diretto, concreto e attuale , corrispondente a una situazione giuridica tutelata e collegata al documento.
Obbligo di Motivazione	NO . Non serve spiegare il motivo né dimostrare un interesse diretto.	NO . Non serve spiegare il motivo né dimostrare un interesse diretto.	SÌ . È obbligatorio motivare la richiesta e specificare la posizione giuridica da tutelare.
Oggetto della Richiesta	Tutti i dati e documenti detenuti dall'Ateneo per cui non vi sia un obbligo di pubblicazione (es. accordi, convenzioni, contratti di ricerca, verbali).	Dati, informazioni e documenti soggetti a obbligo di pubblicazione ma non pubblicati nella sezione "Amministrazione trasparente" (es. bandi, consulenze, bilanci).	Documenti amministrativi specificamente individuati, collegati alla situazione giuridica che si intende tutelare.
Modalità di presentazione	Modulo FOIA (sezione "Amministrazione Trasparente") via PEC, e-mail o altre modalità specificate dall'Ateneo.	Modulo di Accesso Semplice (sezione "Amministrazione Trasparente") via PEC/e-mail segnalando l'omessa pubblicazione.	Domanda motivata inviata tramite PEC, e-mail o modulo predisposto dall'Ateneo, indirizzata all'ufficio competente.

2.1.4 Quale accesso per quale caso?

In base al tipo di informazione che si vuole ottenere e alla propria situazione è possibile scegliere lo strumento di accesso più adatto. Nella maggior parte dei casi, lo strumento più semplice e accessibile è l'Accesso Civico Generalizzato⁴¹. **In sintesi:**

- **Se c'è un interesse diretto, concreto e attuale**, si può optare per l'Accesso Documentale (ex L. 241/1990). È il caso, per esempio, di un3 ricercat3 la cui attività o posizione sia direttamente coinvolta nel procedimento o nella collaborazione a cui si riferiscono i documenti.

⁴¹<https://www.anticorruzione.it/-/l-accesso-civico-c.d.-generalizzato-artt.-5-co.-2-e-5-bis-D.Lgs.-33/2013->

- **Se l'Ateneo avrebbe dovuto pubblicare un'informazione e non l'ha fatto**, si può ricorrere all'Accesso Civico Semplice: vale però solo per atti, informazioni o dati che l'Ateneo è obbligato per legge a pubblicare in base alla normativa sulla trasparenza amministrativa.
- **In tutti gli altri casi si può utilizzare l'Accesso Civico Generalizzato** (c.d. FOIA). È lo strumento più ampio: può essere esercitato da chiunque, non richiede una motivazione specifica e permette di chiedere dati e documenti detenuti dall'Ateneo anche in assenza di uno specifico obbligo di pubblicazione. Ogni Ateneo pubblica sul proprio portale, nella sezione "Amministrazione Trasparente", il modulo per presentare l'istanza di Accesso Civico Generalizzato.

2.1.5 Cosa fare in caso di rigetto o silenzio

Il modo migliore per ridurre il rischio di un diniego totale o parziale è **formulare la richiesta nel modo più preciso e circostanziato possibile**. È quindi utile indicare chiaramente quali documenti o informazioni si vogliono ottenere, a quale accordo, progetto o procedimento si riferiscono e, quando possibile, specificare anche un periodo di riferimento.

È inoltre molto utile **tenere a mente i limiti principali previsti dall'articolo 5-bis del D.Lgs. 33/2013**. L'accesso può infatti essere limitato quando la divulgazione rischia di arrecare un pregiudizio concreto ai seguenti interessi pubblici e privati:

1. la sicurezza pubblica e l'ordine pubblico;
2. la sicurezza nazionale;
3. la difesa e le questioni militari;
4. le relazioni internazionali;
5. la politica e la stabilità finanziaria ed economica dello Stato;
6. la conduzione di indagini sui reati e il loro perseguimento;
7. il regolare svolgimento di attività ispettive;
8. la protezione dei dati personali;
9. la libertà e la segretezza della corrispondenza;
10. gli interessi economici e commerciali di una persona fisica o giuridica, ivi compresi la proprietà intellettuale, il diritto d'autore e i segreti commerciali.

Conoscere questi limiti può aiutare a formulare la richiesta in modo da prevenire eventuali obiezioni o limitazioni da parte dell'Università. Allo stesso tempo, è importante ricordare che la presenza di uno di questi interessi non significa automaticamente che l'accesso debba es-

sere negato: l'Università deve valutare concretamente il possibile pregiudizio e bilanciare gli interessi in gioco. In caso di diniego, totale o parziale, **deve inoltre fornire all3 richiedente una motivazione chiara e adeguata.**

Cosa fare se l'Università nega l'accesso o non risponde entro 30 giorni?

Istanza di riesame: Per l'Accesso Civico Generalizzato (FOIA) e l'Accesso Civico Semplice si può presentare un'istanza di riesame al Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza (RPCT) dell'Ateneo entro 30 giorni dalla comunicazione della decisione. Il RPCT decide con provvedimento motivato, entro il termine di 20 giorni dall'istanza di riesame.

Ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR): Il ricorso al TAR permette di contestare il diniego o la limitazione dell'accesso. Nel caso dell'Accesso Documentale può essere presentato entro 30 giorni dalla comunicazione del diniego o dalla formazione del silenzio dell'Amministrazione. Anche per l'Accesso Civico Generalizzato è possibile ricorrere al TAR, entro 30 giorni dalla comunicazione della decisione sul riesame.

2.1.6 Diritto alla trasparenza

Poiché il *dual use* e la ricerca bellica vengono spesso trattati alla stregua di affari privati, anche dalle Università statali, si pone **infine il tema del diritto alla trasparenza, e dunque dei limiti alla riservatezza delle collaborazioni che gli Atenei intrattengono.**

Nelle Università italiane la trasparenza è regolata principalmente dal **D.Lgs. 33/2013** ⁴², come modificato dal **D.Lgs. 97/2016** ⁴³. È con quest'ultimo intervento che si è passati da un sistema in cui l'individuo doveva dimostrare di avere un interesse a ottenere una determinata informazione in possesso della pubblica amministrazione **a un sistema in cui chiunque, singol3 cittadin3 o società civile, è legittimat3 a richiederla, salvo le eccezioni previste dalla legge.**

La normativa impone inoltre la pubblicazione di dati e documenti nella sezione "Amministrazione Trasparente" dei siti istituzionali. **Gli obblighi si applicano integralmente alle Università statali** e, in misura limitata, anche a determinati enti di diritto privato con bilancio superiore a 500.000 euro, limitatamente ai dati e ai documenti relativi alle attività di

⁴²<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2013-03-14;33>

⁴³<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2016-05-25;97>

pubblico interesse. La stipula di accordi e contratti da parte degli Atenei è spesso accompagnata dalla sottoscrizione di accordi di riservatezza (NDA, *Non-Disclosure Agreements*). **Questi accordi, di natura privatistica, non bastano però da soli a giustificare il diniego di un accesso: una clausola contrattuale non può creare eccezioni alla trasparenza ulteriori rispetto a quelle previste dalla legge, a maggior ragione quando a sottoscriverla è un'amministrazione pubblica.**

Il D.Lgs. 33/2013, come modificato, e le Linee guida dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) sulla sua applicazione, chiariscono che **le limitazioni all'accesso sono circoscritte alle eccezioni previste dalla legge e devono essere motivate dall'amministrazione.** Le sole eccezioni assolute riguardano il segreto di Stato e gli altri casi di divieto di accesso o divulgazione espressamente previsti dalla legge. Tutte le altre sono eccezioni relative, da valutare caso per caso: l'amministrazione è chiamata a bilanciare gli interessi in gioco e a comunicare all'interessato, in modo chiaro ed esplicito, le ragioni di un eventuale diniego, totale o parziale.

Pertanto, **fatte salve le eccezioni previste dalla legge e il bilanciamento che l'amministrazione è tenuta a operare, deve essere garantito l'accesso a tutte le altre informazioni relative agli accordi stipulati dagli Atenei.** Le seguenti informazioni riguardano l'identità delle parti, l'impiego di risorse pubbliche e le responsabilità dell'amministrazione, cioè proprio gli ambiti che la normativa sulla trasparenza intende rendere controllabili; per questo non dovrebbero, in linea generale, rientrare nelle eccezioni previste dalla legge la denominazione del progetto; l'elenco dei partner e degli eventuali subfornitori o subcontraenti; la durata; l'oggetto della ricerca e obiettivi finali; le quote di investimento di ciascun partner ed eventuale programma di finanziamento o altre risorse esterne; i dipartimenti e strutture dell'Ateneo coinvolti; i responsabili del progetto e gruppi di ricerca coinvolti.

2.2 Inchiesta e ricerca. Iniziare una mappatura

Ogni Ateneo stipula **numeroso forme di collaborazione con soggetti pubblici e privati, che assumono forme giuridiche differenti** (accordi quadro, convenzioni, accordi attuativi, contratti di ricerca ecc.). Per ricostruire le collaborazioni del proprio Ateneo, una delle azioni più efficaci consiste nel cercare tra le diverse sezioni del sito istituzionale e nell'esaminare con attenzione la **documentazione relativa alle sedute degli organi di governo** (Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione), richiedendola con un'istanza di Accesso Civico Generalizzato quando non è pubblicata. Nella Tabella 2.2 riportiamo le tipologie di accordo più significative che si possono individuare sul sito istituzionale o attraverso una lettura mirata del-

le delibere.

Tabella 2.2: Tipologie di accordi, finalità e relative fonti di reperimento

Tipologia	Che cosa è?	Finalità	Dove si trova
<i>Convenzione quadro / Accordo quadro</i>	Accordo generale tra l'Università e un ente pubblico o privato che definisce una collaborazione stabile.	Costituisce la cornice giuridica per successive attività di ricerca, formazione, trasferimento tecnologico e innovazione.	Delibere del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione; motore di ricerca del sito di Ateneo; siti dei Dipartimenti; talvolta nelle pagine dedicate alle convenzioni o ai partenariati. Si trova anche negli archivi dell'Ufficio Convenzioni delle Università.
<i>Accordo attuativo</i>	Accordo che dà esecuzione a una convenzione quadro, disciplinando un progetto o un'attività specifica.	Definisce obiettivi, durata, finanziamenti, dipartimenti coinvolti e responsabilità operative. Spesso le attività sono elencate in un allegato tecnico.	Allegato alle delibere del Senato/CdA quando soggetto ad approvazione; siti dei Dipartimenti; sezione "Amministrazione Trasparente"; documentazione di progetti specifici (PRIN, PNRR); Ufficio Ricerca Internazionale. Database dei progetti internazionali ed europei.

Continua nella pagina successiva

Continua nella pagina successiva

Tipologia	Che cosa è?	Finalità	Dove si trova
<i>Contratto di ricerca / Ricerca commissionata (conto terzi)</i>	Contratto con cui un ente esterno finanzia una specifica attività di ricerca svolta dall'Università.	Realizzazione di attività scientifiche su incarico di un soggetto esterno, generalmente dietro corrispettivo economico.	Siti dei Dipartimenti, bilanci dipartimentali e, in alcuni casi, "Amministrazione Trasparente".
<i>Partnership per corsi di laurea, master e PhDs</i>	Accordi con enti pubblici o privati per la realizzazione o il sostegno di attività didattiche.	Docenza, finanziamento di borse, tirocini, sviluppo di percorsi formativi e professionalizzanti.	Pagine dei corsi di studio e dei master, regolamenti didattici, delibere del Senato Accademico, area Career Service, banca dati stage e tirocini, offerte di tirocinio, archivio e database dell'Ufficio Dottorati.
<i>Accordi con il Ministero della Difesa e altri enti della Difesa</i>	Convenzioni stipulate con il Ministero della Difesa, le Forze armate o enti collegati (per esempio comandi, istituti di formazione e centri di ricerca militari).	Ricerca, formazione, sviluppo tecnologico, cybersecurity, aerospazio, laboratori e programmi congiunti.	Delibere del Senato Accademico e del CdA, "Amministrazione Trasparente", comunicati stampa e documentazione del Ministero della Difesa. Ufficio Convenzioni di Ateneo.
<i>Erasmus+ (Inter-Institutional Agreement)</i>	Accordo previsto dal programma Erasmus tra due Università.	Mobilità di studenti, dottorandi, docenti e personale tecnico-amministrativo.	Area Relazioni Internazionali dell'Università, banche dati Erasmus e pagine dedicate alla mobilità internazionale nei siti dei Dipartimenti.

Continua nella pagina successiva

Continua nella pagina successiva

Tipologia	Che cosa è?	Finalità	Dove si trova
<i>Accordi bilaterali internazionali</i>	Accordi di cooperazione tra l'Università italiana e Università straniere, al di fuori del programma Erasmus+. Spesso sono frutto di visite istituzionali bilaterali.	Ricerca congiunta, mobilità, didattica, doppio titolo, scambio di personale e organizzazione di attività scientifiche.	Area Relazioni Internazionali, elenco degli accordi internazionali CINECA, delibere del Senato Accademico e del CdA.
<i>Progetti e accordi finanziati dal MAECI</i>	Collaborazioni sviluppate nell'ambito dei bandi del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.	Cooperazione scientifica internazionale, mobilità dei ricercat ³ e progetti di ricerca congiunti.	Pagine dedicate ai finanziamenti internazionali, siti dei Dipartimenti, delibere degli organi di governo e documentazione del MAECI, database e archivio dell'Ufficio Ricerca Internazionale e/o Nazionale.
<i>Memorandum of Understanding (MoU)</i>	Accordo internazionale che formalizza l'intenzione di collaborare tra due istituzioni.	Costituisce la base per future attività di ricerca, didattica, mobilità e cooperazione scientifica.	Area Relazioni Internazionali, delibere del Senato Accademico e del CdA, archivio degli accordi internazionali, database e archivio dell'Ufficio Ricerca Internazionale.

Continua nella pagina successiva

Tipologia	Che cosa è?	Finalità	Dove si trova
<i>Partecipazione a consorzi, fondazioni, centri nazionali di ricerca o spin-off</i>	Adesione dell'Università a consorzi, fondazioni, partenariati estesi, centri nazionali, partecipazione a società spin-off o altre infrastrutture di ricerca condivise.	Promuovere attività di ricerca, trasferimento tecnologico, accesso a finanziamenti competitivi e sviluppo di infrastrutture scientifiche. Nel caso di partenariati con imprese o enti pubblici, tali collaborazioni possono costituire un canale indiretto di cooperazione con il settore della difesa.	Delibere del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione, siti dei singoli consorzi o centri nazionali, pagine dedicate ai progetti PNRR, siti dei Dipartimenti e comunicati istituzionali.

Convenzioni quadro e accordi quadro. Le convenzioni quadro sono accordi generali che **definiscono una collaborazione stabile tra l'Università e un ente pubblico o privato**. Non disciplinano necessariamente un progetto specifico (ne fissano l'ambito generale, non le singole attività), ma costituiscono la base giuridica sulla quale vengono successivamente stipulati accordi attuativi, contratti di ricerca o altre forme di collaborazione.

Le convenzioni quadro sono generalmente il tipo di accordo più semplice da rintracciare. È consigliabile **partire dal motore di ricerca del sito dell'Università**, utilizzando parole chiave come: *convenzione quadro, accordo quadro, protocollo d'intesa, nome dell'ente o dell'azienda* (es. Leonardo, MBDA, Thales, Fincantieri). Un secondo passaggio fondamentale consiste nell'analisi delle **delibere del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione**, dove vengono approvate la sottoscrizione, il rinnovo o la modifica delle convenzioni. **Spesso le delibere contengono anche il testo integrale dell'accordo o i suoi allegati.**

Accordi attuativi. Per la ricerca degli accordi attuativi, invece, che traducono la convenzione quadro in un progetto concreto, le principali fonti sono le **delibere del Senato Accademico, del Consiglio di Amministrazione e dei Consigli di Dipartimento**, la **documentazione dei progetti** (PNRR, PRIN, ecc.) e i **bilanci e le relazioni annuali dei dipartimenti**.

Parte di questa documentazione è pubblicata nella sezione “Amministrazione Trasparente”; ciò che non lo è può essere richiesto con un’istanza di Accesso Civico Generalizzato.

Contratti di ricerca / Ricerca commissionata. Sono gli accordi con cui un soggetto esterno finanzia direttamente un’attività scientifica dietro corrispettivo economico, e possono essere stipulati direttamente dai dipartimenti. Molti dipartimenti descrivono queste attività come “ricerca conto terzi” o “contratti e convenzioni di ricerca”. Accanto ai contratti di ricerca si trovano anche le borse di dottorato finanziate da enti esterni, spesso aziende, su un tema di ricerca concordato (le cosiddette “borse a tema vincolato”). Per individuarli occorre consultare i siti dei dipartimenti, le eventuali sezioni dedicate al conto terzi, le relazioni annuali o i bilanci dei dipartimenti. Anche in questo caso, i verbali dei consigli di dipartimento possono fornire informazioni sui nuovi contratti stipulati.

Purtroppo, le informazioni pubbliche sono spesso limitate: ciò che non è pubblicato può essere richiesto con un’istanza di Accesso Civico Generalizzato.

Partnership per corsi di laurea, master e dottorati. Un Ateneo può realizzare corsi di studio insieme a imprese, enti pubblici, fondazioni e amministrazioni statali. Le convenzioni possono prevedere finanziamenti, docenze a contratto, borse di studio e attività professionalizzanti come i tirocini presso enti esterni. **La convenzione non implica necessariamente una ricerca congiunta, ma costituisce un indicatore dei rapporti tra l’Ateneo e il partner.** Per i tirocini, gli Atenei dispongono in genere di un sistema centralizzato di attivazione delle convenzioni, gestito da un ufficio dedicato (spesso denominato **Career Service** o **Ufficio stage e tirocini**).

Le fonti principali per trovare convenzioni di questo tipo sono la pagina del corso di laurea, il regolamento didattico, il sito del dipartimento, la modulistica dei master e le delibere del Senato Accademico o dei Consigli di Dipartimento. Se un corso è realizzato con il supporto di un’impresa, la collaborazione può comparire nella **documentazione istitutiva** o nei **materiali informativi**; le aziende coinvolte si possono individuare anche attraverso le **offerte di tirocinio** e le **pagine del Career Service**. Gli uffici dottorato dispongono generalmente di un database e di un archivio in cui sono registrate le convenzioni con gli enti esterni: se non sono pubblicati, **i dati possono essere richiesti con un’istanza di Accesso Civico Generalizzato.**

Accordi con Università straniere. Ogni Ateneo intrattiene un'ampia rete di collaborazioni con Università e istituzioni di ricerca straniere. **Non esiste un'unica tipologia di accordo:** le collaborazioni internazionali possono avere finalità diverse (mobilità, ricerca, didattica, doppio titolo, progettazione congiunta) e sono regolate da strumenti differenti. **Tra questi compaiono:**

- *Erasmus+.* Gli Inter-Institutional Agreements (IIA) sono gli accordi previsti dal programma Erasmus+ e disciplinano esclusivamente la mobilità internazionale. Ogni accordo stabilisce, tra l'altro, le sedi coinvolte, le aree disciplinari, il numero di studenti e docenti che possono partecipare allo scambio e la durata dell'accordo. **Generalmente sono consultabili attraverso le pagine dedicate alla mobilità internazionale, i database dell'area relazioni internazionali dell'Ateneo o i siti dei dipartimenti.**
- *Accordi bilaterali.* Gli accordi bilaterali costituiscono **collaborazioni più ampie rispetto agli Erasmus+.** Possono riguardare ricerca scientifica, mobilità, organizzazione di scuole estive, programmi di doppio titolo o di titolo congiunto, attività didattiche congiunte e scambio di personale. In molti casi rappresentano il principale strumento di cooperazione tra l'Ateneo e Università extraeuropee. **Si trovano generalmente nelle pagine dedicate alle relazioni internazionali, in quelle dei corsi di laurea e dei dipartimenti, nei regolamenti didattici e nelle delibere del Senato Accademico che li approvano.**
- *Bandi MAECI.* Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) finanzia periodicamente programmi di cooperazione scientifica internazionale, ai quali gli Atenei partecipano insieme a Università e centri di ricerca esteri. Le collaborazioni possono riguardare **progetti di ricerca congiunti, mobilità dei ricercatori, organizzazione di workshop e altre attività scientifiche condivise.** In questo caso, il rapporto tra i partner nasce nell'ambito di un programma ministeriale e non necessariamente da un accordo diretto tra le Università. **Le informazioni sono reperibili nelle pagine dedicate ai finanziamenti internazionali, nei siti dei dipartimenti, nelle delibere degli organi di governo, quando è richiesta l'approvazione della partecipazione al progetto, e nella documentazione pubblicata dal MAECI, che rende noti i progetti vincitori dei singoli bandi.**
- *Memorandum of Understanding (MoU) e Addendum al MoU.* Il Memorandum of Understanding (MoU) è uno degli accordi internazionali più diffusi. Generalmente non disciplina nel dettaglio le

single attività, ma definisce gli ambiti nei quali potranno svilupparsi **future collaborazioni, come ricerca, formazione, mobilità, scambio di informazioni, organizzazione di eventi scientifici e progettazione congiunta**. Per questo motivo, il MoU è spesso il punto di partenza di collaborazioni molto articolate. Quando le attività previste diventano più concrete, le Università possono sottoscrivere uno o più Addendum, che integrano il Memorandum originario e **disciplinano aspetti specifici**: per esempio **programmi di doppio titolo, corsi congiunti, laboratori condivisi, progetti di ricerca, scambio di ricercat³, utilizzo di infrastrutture scientifiche**. Dal punto di vista documentale è importante verificare sempre se a un MoU siano stati associati uno o più Addendum, poiché sono questi ultimi a descrivere le attività concretamente previste. **Le principali fonti sono le pagine dell'area relazioni internazionali, gli elenchi degli accordi internazionali pubblicati dall'Ateneo, le delibere del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione che approvano la sottoscrizione o il rinnovo di MoU e Addendum, e i siti dei singoli dipartimenti, che talvolta pubblicano le collaborazioni internazionali di propria competenza.**

Una fonte utile per tutte queste tipologie è infine la banca dati nazionale degli accordi internazionali, promossa da MUR, MAECI e CRUI e gestita dal CINECA, che permette di cercare gli accordi di tutti gli Atenei italiani anche per paese partner. I dati sono però inseriti dagli stessi Atenei e non sempre aggiornati: conviene quindi verificare con le altre fonti che gli accordi censiti siano ancora in vigore⁴⁴.

Accordi con il Ministero della Difesa e altri enti della Difesa. Quando si analizzano le collaborazioni tra un Ateneo e il comparto della Difesa, è importante ricordare che **il Ministero della Difesa non è l'unico soggetto con cui l'Ateneo può stipulare accordi**. Le collaborazioni possono infatti coinvolgere anche il **Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale degli Armamenti (Segredifesa)**, gli **Stati Maggiori delle Forze armate**, enti di ricerca e poli tecnologici militari, oltre a imprese del settore della difesa come **Leonardo, Fincantieri, MBDA o Thales**. Per questo motivo, **una collaborazione non compare necessariamente come “accordo con il Ministero della Difesa”, ma può essere formalizzata attraverso convenzioni con una delle sue articolazioni oppure direttamente con aziende operanti nel comparto.**

⁴⁴<https://accordi-internazionali.mur.gov.it/>

Dal punto di vista documentale, non esiste un archivio unico dedicato a queste collaborazioni: la ricerca deve quindi essere svolta incrociando diverse fonti. Il punto di partenza più efficace è il motore di ricerca del sito dell'Ateneo, utilizzando parole chiave quali Ministero della Difesa, Difesa, Segredifesa, Stato Maggiore, Marina Militare, Aeronautica Militare, PNRM, NATO, European Defence Fund oppure il nome delle aziende coinvolte. Un ruolo centrale è svolto dalle **delibere del Senato Accademico, del Consiglio di Amministrazione** e, ove disponibili, dei **Consigli di Dipartimento**, nelle quali vengono approvate convenzioni, protocolli d'intesa, accordi attuativi e contratti di ricerca. Ulteriori informazioni possono essere reperite nella **sezione "Amministrazione Trasparente"** dell'Ateneo, nei siti dei dipartimenti e nei comunicati istituzionali.

La ricerca dovrebbe essere condotta anche sul **sito del Ministero della Difesa**, consultando in particolare la **sezione "Amministrazione Trasparente"**, i comunicati stampa, le pagine dedicate a Segredifesa e alla **Direzione Nazionale degli Armamenti e la documentazione relativa ai programmi di ricerca e innovazione**. Un confronto tra le informazioni pubblicate dall'Ateneo e quelle diffuse dal Ministero permette spesso di individuare **convenzioni o progetti difficilmente reperibili consultando una sola delle due fonti**.

Le collaborazioni riguardano in particolare settori quali ingegneria aerospaziale, ingegneria dell'informazione, materiali avanzati, chimica, fisica, robotica, medicina e scienza dei dati. **Molte delle tecnologie sviluppate in questi ambiti sono dual use**: per questo è opportuno **analizzare il contenuto specifico degli accordi** piuttosto che il solo settore disciplinare coinvolto.

Bandi competitivi del settore militare Oltre alle convenzioni stipulate direttamente con il **Ministero della Difesa** o con altri enti del comparto militare, una parte significativa della ricerca in ambito difesa viene finanziata attraverso programmi competitivi promossi da istituzioni nazionali e internazionali tra cui l'**European Defence Fund (EDF)**, il **NATO Science for Peace and Security Programme (SPS)** e il **Piano Nazionale della Ricerca Militare (PNRM)**.

- *European Defence Fund*. Dal 2021 l'Unione Europea finanzia attività di ricerca e sviluppo nel settore della difesa attraverso lo **European Defence Fund (EDF)**, il **principale programma europeo dedicato alla ricerca collaborativa e allo sviluppo di capacità nel campo**

della difesa. L'EDF sostiene consorzi composti da Università, centri di ricerca, industrie e altri soggetti stabiliti negli Stati membri e nei Paesi associati, con l'obiettivo di rafforzare la base tecnologica e industriale della difesa europea. **Per il programma di lavoro 2026**, ad esempio, **è stato previsto un finanziamento di circa 1 miliardo di euro** per progetti collaborativi di ricerca e sviluppo. **Per verificare l'eventuale partecipazione dell'Università a progetti EDF** è utile consultare: **il portale dei progetti europei dell'Ateneo; il Funding & Tenders Portal della Commissione europea; il sito dello European Defence Fund, che pubblica annualmente i programmi di lavoro, i bandi e i progetti finanziati.**

- *NATO Science for Peace and Security Programme (SPS).* La NATO promuove la cooperazione scientifica attraverso il programma pluriennale **Science for Peace and Security (SPS)**. Lo SPS finanzia attività di ricerca collaborativa, sviluppo tecnologico, workshop, corsi di formazione avanzata e iniziative di capacity building tra Paesi membri della NATO e Paesi partner. **Il programma pubblica periodicamente report che illustrano i progetti finanziati e le attività svolte, costituendo una fonte utile per individuare collaborazioni tra Università, enti di ricerca e organismi della NATO.**
- *Piano Nazionale della Ricerca Militare (PNRM).* A livello nazionale, il Ministero della Difesa finanzia periodicamente progetti di ricerca attraverso il **Piano Nazionale della Ricerca Militare (PNRM), gestito da Segredifesa**. Il PNRM sostiene attività di ricerca e sviluppo di interesse per la Difesa, favorendo la collaborazione tra amministrazioni pubbliche, Università, enti di ricerca e imprese del settore. **I bandi riguardano generalmente lo sviluppo di tecnologie innovative con potenziali applicazioni militari o *dual use*.** Per il PNRM 2026 le proposte potevano essere presentate da settembre fino al 2 dicembre 2025, in settori considerati strategici per la Difesa come l'intelligenza artificiale, le tecnologie spaziali, cyber, ipersoniche e quantistiche, i sistemi autonomi e la cosiddetta *cognitive warfare*. **Le informazioni sui bandi, sugli esiti delle selezioni e sui progetti finanziati possono essere reperite sul sito del Ministero della Difesa, sul portale dedicato al PNRM⁴⁵ e sui siti delle Università e degli enti di ricerca beneficiari, che spesso pubblicano comunicati sui progetti finanziati.**

Ne emerge che, dal punto di vista metodologico, per ricostruire in modo accurato le collaborazioni di un Ateneo con il comparto della Difesa è

⁴⁵<https://pnrm.difesa.it/Home/Step1>

opportuno partire dal presupposto che molte attività di ricerca vengono infatti sviluppate attraverso **una rete di soggetti diversi** e attraverso la partecipazione dell'Ateneo a **programmi di finanziamento competitivi**, europei o nazionali. **Una mappatura completa richiede quindi un'analisi congiunta di tutte queste fonti.**

Partecipazione a consorzi, fondazioni, centri nazionali di ricerca e spin-off. Oltre alle convenzioni stipulate direttamente con enti pubblici o privati, gli Atenei partecipano a numerosi **consorzi, fondazioni, spin-off, partenariati estesi e centri nazionali di ricerca**. In alcuni casi, questi organismi possono rappresentare un canale indiretto di collaborazione con il comparto della difesa, qualora tra i partner siano presenti aziende del settore, enti governativi o soggetti coinvolti in programmi di ricerca a carattere *dual use*. Per ricostruire queste reti di collaborazione è consigliabile consultare innanzitutto **le delibere del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione**, che approvano l'adesione dell'Ateneo a nuovi consorzi, fondazioni o centri nazionali. Una fonte particolarmente utile è la sottosezione "Enti controllati" di "Amministrazione Trasparente", in cui l'Ateneo è tenuto a pubblicare l'elenco degli enti e delle società partecipate, insieme alla delibera annuale di revisione delle partecipazioni societarie. Ulteriori informazioni possono essere reperite **nei siti web dei singoli consorzi o partenariati, nelle pagine dedicate ai progetti PNRR, nei siti dei dipartimenti e nei comunicati istituzionali dell'Ateneo** per esempio quelli relativi alla costituzione di nuovi spin-off. L'analisi della composizione dei partner e della governance di tali organismi consente inoltre di **individuare collaborazioni che non emergono dalla sola ricerca degli accordi.**

Il quadro fin qui delineato mostra **l'ampia varietà di collaborazioni che possono essere ricostruite attraverso un'analisi sistematica dei siti istituzionali degli Atenei**. Tuttavia, poiché molte informazioni non sono raccolte in un unico archivio o sono pubblicate solo parzialmente, è **fondamentale integrare questa ricerca con la consultazione di fonti complementari**, quali i siti degli enti partner, i portali dei programmi di finanziamento, la sezione "Amministrazione Trasparente" e la documentazione degli organi di governo.

2.2.1 Identificare collaborazioni Università-aziende belliche su CORDIS

CORDIS⁴⁶ è la banca dati della Commissione Europea che raccoglie **tutti i progetti finanziati dai Programmi Quadro UE**, scaduti e in corso:

⁴⁶<https://cordis.europa.eu/search/it>

Horizon Europe, Horizon 2020, FP7, FP6 e precedenti. Partendo da un Ateneo di interesse, è possibile individuare i progetti UE a cui ha partecipato insieme ad aziende, imprese partner e altri Atenei.

Ricerca per filtri

È possibile svolgere una ricerca utilizzando il **menù dei filtri a sinistra e la barra di ricerca**.

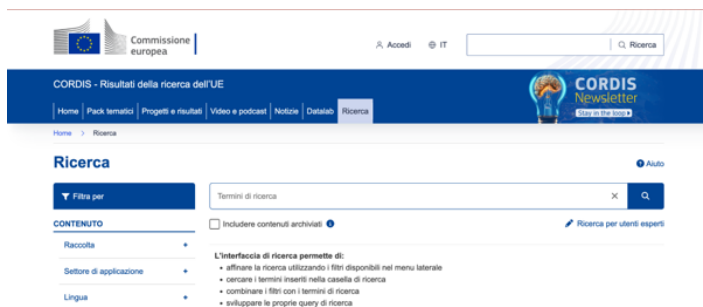


Figura 2.1: Interfaccia della pagina web Cordis

1. Alla pagina <https://cordis.europa.eu/search/it>, nel menù a sinistra, alla voce **Contenuto** → **Raccolta**, selezionare *Progetti*. I risultati vengono ristretti ai soli progetti finanziati, escludendo notizie, pubblicazioni e articoli.
2. Dal menù a sinistra selezionare **Organizzazione** → **Nome** e inserire la denominazione dell'Ateneo, ad esempio *Sapienza Università di Roma*. Il campo interroga sia la denominazione legale sia la sigla dell'organizzazione: è pertanto utile provare più forme (nome esteso, acronimo).
3. [Facoltativo] Selezionare **Contenuto** → **Programma**: consente di isolare uno specifico Programma Quadro (HORIZON, H2020, FP7...). Lasciarlo vuoto per ottenere l'intero storico dei progetti dell'Ateneo di interesse.
4. Applicare i filtri: si otterrà l'elenco completo dei progetti in cui l'Università compare tra le organizzazioni. I risultati possono essere ordinati cronologicamente o alfabeticamente.
5. Aprire la scheda di un progetto e scorrere fino alla sezione **Partecipanti**, che include ogni organizzazione con paese e ruolo (coordinatore, partecipante, terza parte). I partner di natura industriale sono riconoscibili dal tipo di ente e dalla forma giuridica indicata.

Nota metodologica: la piattaforma CORDIS distingue coordinatore e partecipanti; **una collaborazione effettiva è tale indipendentemente dal ruolo.** Le aziende multinazionali compaiono spesso con ragioni sociali differenti per filiale; conviene, pertanto, verificare le varianti del nome dell'impresa prima di concludere che una collaborazione non esista.

Mappa grafica delle collaborazioni

Il **Datalab**⁴⁷ mette a disposizione due strumenti interattivi che restituiscono visivamente la rete di partenariato degli Atenei e delle aziende di interesse:

- **Collaboration Network:** mappa delle collaborazioni. Ogni nodo è un'organizzazione, collegata alle altre attraverso linee blu che costituiscono ogni progetto condiviso. Inserendo l'Università o l'azienda come nodo di partenza, la rete mostra i relativi collaboratori sulla mappa in Figura 2.2
- **Project Map:** distribuzione geografica dei progetti e dei loro partecipanti, utile per collocare territorialmente i partner industriali dell'Ateneo di interesse in Figura 2.3

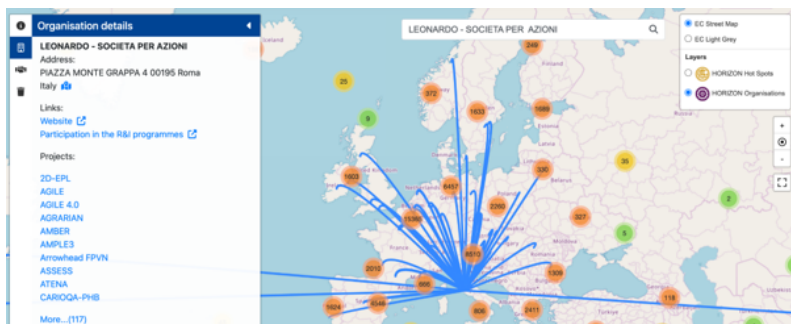


Figura 2.2: Mappa delle collaborazioni

Stringa di ricerca avanzata

In alternativa ai filtri è possibile utilizzare la funzione di ricerca avanzata, selezionando la modalità **Ricerca per utenti esperti** sotto la barra di ricerca. La stringa seguente restituisce i progetti in cui l'eventuale Ateneo compare tra le organizzazioni; è possibile individuare l'azienda partner di interesse nella relativa scheda del progetto.

contenttype=project AND (organization/legalName='Sapienza*' OR organization/shortName='Sapienza')

⁴⁷<https://cordis.europa.eu/datalab>

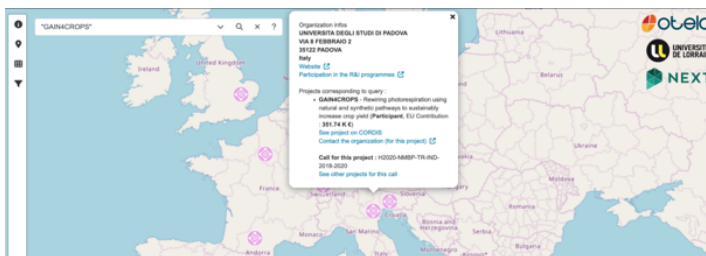


Figura 2.3: Distribuzione geografica dei progetti e dei partecipanti

Per incrociare direttamente Ateneo e azienda è possibile integrare la stringa:

AND (organization/legalName='Leonardo*')

2.2.2 Ricerca Scopus

Le collaborazioni scientifiche sono spesso complesse da tracciare, perché talvolta non sono riconducibili ad un singolo progetto. Queste possono far parte di progetti più ampi o collocarsi all'incrocio tra diversi accordi. Per mappare queste relazioni è strategico **ricostruire il percorso a ritroso, partendo dai prodotti finali della ricerca: le pubblicazioni scientifiche.**

Scopus⁴⁸ è uno dei database fondamentale per questo scopo poiché permette di:

- Risalire ai **finanziatori (funding agencies)** di una specifica ricerca.
- Identificare gli accordi formali o informali alla base dello studio.
- Filtrare le pubblicazioni in base all'**affiliazione istituzionale** dei ricercat3

Per effettuare la ricerca avanzata su Scopus, segui i questi passaggi:

- **Accesso Istituzionale:** Effettua il login con le tue credenziali universitarie per sbloccare le funzionalità complete e l'accesso alla ricerca avanzata.
- **Configurazione della Query:** Apri la funzione *Advanced Query* per combinare i diversi criteri di ricerca (affiliazioni, finanziamenti, anni) tramite gli operatori booleani o stringhe di codice dedicate.

Per indagare le ricerche finanziate o condotte in collaborazione con un determinato ente/azienda o un ente/azienda di un determinato paese, puoi

⁴⁸<https://www.scopus.com/pages/home#basic>

utilizzare la stringa strutturata qui sotto.

```
( FUND-ALL("Nome Azienda o Paese") OR AFFIL("Nome Azienda o
Paese") ) AND PUBYEAR > 2019 AND PUBYEAR < 2026 AND
AF-ID(ID_UNIVERSITÀ)
```

Come personalizzare i parametri:

- **Nome Azienda o Paese:** Inserisci la keyword o il nome esatto dell'istituzione/paese su cui vuoi indagare (usa le virgolette per termini composti, es. "Israel" "Leonardo S.p.A").
- **PUBYEAR:** Definisci l'orizzonte temporale modificando gli anni di riferimento.
- **AF-ID:** Sostituisci ID_UNIVERSITÀ con il codice numerico identificativo dell'Ateneo sul quale vuoi condurre la ricerca. Per trovare l'AF-ID (Affiliation ID) su Scopus, nella barra di ricerca principale di Scopus, seleziona la scheda "Affiliations". Digita il nome dell'Università che ti interessa (es. *Università degli Studi di Milano*). Clicca sul risultato corretto: nella pagina del profilo dell'istituzione troverai l'**Affiliation ID** (un codice numerico di 8 cifre. È quel numero che va inserito nel campo AF-ID).

2.2.3 Ricerca su altre piattaforme e incrocio di dati

Oltre ai programmi di finanziamento della ricerca militare già descritti (European Defence Fund, NATO Science for Peace and Security Programme, Piano Nazionale della Ricerca Militare; si veda il paragrafo 2.2) esistono diversi **siti, collettivi e organizzazioni che da anni raccolgono dati sulle ricerche** che le Università europee svolgono in collaborazione con aziende ed enti coinvolti non solo nel complesso militare-industriale-finanziario, ma anche in progetti ecocidi, neocoloniali e climalteranti (si veda la sitografia in appendice).

Al fine di ricostruire la tipologia di una collaborazione e situarla nel più ampio quadro economico e legislativo, è **quindi fondamentale incrociare i dati raccolti con le informazioni già disponibili online e con altre fonti, quali:**

- *Dati biografici.* I **curricula dei dipendenti pubblici e del personale di ricerca** sono solitamente reperibili online. La loro analisi permette di ricostruire **come le singole traiettorie professionali si intreccino con enti e istituzioni privati o governativi** (per esempio, verificando se un docente ha lavorato per una determinata azienda o se ha svolto periodi di *visiting* o mobilità presso altri enti).

- *Dipartimenti e gruppi di ricerca.* Capita spesso che determinati nomi, laboratori o istituti **ricorrano sistematicamente nell'analisi degli accordi**. Per mappare queste reti di relazioni professionali, è utile indagare la presenza di gruppi di ricerca **formali o informali**.
- *Consorzi.* È comune che grandi progetti che coinvolgono istituzioni di ricerca, aziende e partner istituzionali legati al settore difesa si costituiscano come consorzi. Tendenzialmente ogni consorzio ha una sua pagina web, con indicati i partner, lo scopo, le azioni e le ultime notizie che lo riguardano. **Individuando un consorzio è quindi possibile raggiungere tutte le Università, gli istituti di ricerca ed i dipartimenti coinvolti.**
- *Documenti strategici nazionali e sovranazionali.* È fondamentale comprendere perché la ricerca su un determinato settore o su una specifica tecnologia sia considerata prioritaria e quindi soggetta a finanziamento. Analizzare i **documenti strategici nazionali** (per esempio del Ministero della Difesa, come il Documento programmatico pluriennale, o del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale) e sovranazionali (linee guida della Commissione europea, come il Libro bianco sulla difesa europea, risoluzioni del Parlamento europeo, documenti strategici della NATO) **permette di situare la ricerca scientifica nel più ampio quadro delle politiche industriali, geopolitiche e militari.**
- *Fiere e congressi.* La fase di riarmo europeo procede di pari passo con il **riallineamento di parte dell'industria e dei fornitori di servizi al settore militare**. Di conseguenza, vecchi e nuovi produttori cercano spazio per presentare e pubblicizzare i propri prodotti in **fiere e convegni dedicati alla difesa**, che hanno in genere cadenza annuale o biennale. La lista dei partecipanti a questi eventi (un elenco non esaustivo è riportato nelle risorse esterne del toolkit) è un utile punto di partenza per le ricerche.

Questi processi di inchiesta non sono mai lineari: spesso, incrociando i dati, emergono nuovi accordi o progetti di ricerca collaterali, ampliando progressivamente il raggio dell'indagine e il volume dei dati raccolti.

2.3 Il monitoraggio degli accordi

Il monitoraggio degli accordi universitari richiede una comprensione chiara non solo della loro natura, **ma anche del loro orizzonte temporale**. Come emerge dall'analisi delle diverse tipologie di partnership, **la durata non è un parametro fisso**, bensì varia radicalmente a seconda dello strumento

giuridico utilizzato.

Si passa da **accordi di valenza politica e strategica a lungo termine** (come le Convenzioni Quadro o i MoU), che fungono da “contenitori” stabili, ad **accordi a termine legati a cicli di finanziamento o specifiche esecuzioni** (come gli Accordi Attuativi, i Progetti Horizon, i bandi MAECI). Per un’inchiesta efficace, è cruciale rintracciare e incrociare **la data di stipula con la scadenza prevista o i cicli di rinnovo**, spesso reperibili nelle **delibere del Senato Accademico o del Consiglio di Amministrazione**: è infatti in **prossimità delle scadenze che si aprono le migliori opportunità di pressione politica per contestare e impedire il rinnovo di accordi legati alla militarizzazione o ad altre criticità**. Molte convenzioni prevedono però il rinnovo tacito, salvo disdetta da comunicare entro un termine precedente alla scadenza: in questi casi la mobilitazione deve precedere il termine di disdetta.

Inoltre, è utile ricordare che il singolo accordo o progetto **racchiude solo una parte di quelle che sono le relazioni scientifiche, accademiche ed economiche di una ricerca**. È pertanto utile continuare a monitorare le pubblicazioni scientifiche e **verificare se il progetto prosegue attraverso nuove forme di finanziamento**. Una collaborazione scientifica può inoltre portare alla **brevettazione di un prodotto e alla sua commercializzazione**, che si possono seguire **attraverso le banche dati pubbliche dei brevetti, come Espacenet dell’Ufficio europeo dei brevetti**⁴⁹.

2.4 Comunicare l’inchiesta dentro e fuori l’Università

Il processo di inchiesta è tutt’altro che basato unicamente sui dati **disponibili online**. Nel corso del lavoro vi ritroverete a interloquire con il personale tecnico-amministrativo e con ricercat3 solidali. **L3 lavorat3 dell’Università ricoprono ruoli cruciali nella stipula degli accordi, nel lavoro amministrativo dietro ai progetti di ricerca o negli scambi internazionali**, e possiedono una serie di conoscenze e informazioni fondamentali **per comprendere i processi in corso nell’Ateneo**. Allo stesso modo, **l3 ricercat3 possono aiutarvi a comprendere meglio la parte tecnica e scientifica di un progetto**, oltre a darvi uno sguardo privilegiato sul funzionamento dei gruppi di ricerca. Questo processo non è solo una fase della raccolta di informazioni, ma permette di instaurare **relazioni di solidarietà, creare alleanze tra l3 lavorator3 e avviare un percorso**

⁴⁹<https://it.espacenet.com/>

di organizzazione politica. L3 lavorat3 dell'Università (in tutte le loro forme frammentate) sono coloro che possono contrastare la militarizzazione dell'Università, perché **è il loro lavoro a costituire l'infrastruttura fondamentale che permette a queste istituzioni di esistere.**

Per questo motivo, una volta raccolti i dati, **è fondamentale trovare il modo migliore per comunicare i risultati dentro e fuori l'Università.** Si può scrivere un report, creare contenuti per i social, redigere e inviare comunicati stampa, oppure organizzare eventi di presentazione dentro e fuori l'Università. In questa fase, è utile, ad esempio, **coordinarsi con i sindacati solidali** per organizzare presentazioni durante le assemblee sindacali, così come **costruire alleanze all'esterno dell'Università.** Oltre all'organizzazione interna, non va infatti sottovalutata **la capacità di pressione esterna sull'Ateneo, che fa della propria reputazione uno degli aspetti principali da difendere.**

Capitolo 3 – Agire

3.1 Mozioni: questioni di fondo e indicazioni operative

Partiamo da un paio di assunti di base, ovvi ma forse non così scontati.

1. **Non esiste una mozione perfetta.** Esiste uno storico di mozioni approvate soprattutto a partire dal 2024 in sede di Senato Accademico o di Consiglio di Dipartimento, sulla scorta di una mobilitazione globale prodottasi in risposta al genocidio a Gaza: mozioni la cui efficacia va misurata caso per caso, sulla base dei risultati effettivi prodotti in termini di delibere.
2. **Senza un coinvolgimento ampio, le mozioni restano dichiarazioni di principio.** È difficile ottenere mozioni incisive e vincolanti senza il sostegno delle componenti rappresentate in Senato accademico e, soprattutto, senza una mobilitazione ampia di chi l'università la fa funzionare ogni giorno: lavorat3 strutturat3 e precari3, personale tecnico, amministrativo e bibliotecario, insieme alla componente studentesca.
3. **Il coordinamento nazionale moltiplica le possibilità di successo.** Mozioni presentate in più atenei, adattate alle specificità locali e coordinate almeno nei tempi, hanno molte più probabilità di costruire consenso.

Per costruire una mozione efficace occorrono anzitutto **un gruppo di lavoro locale**, anche ridotto, e chiarezza su due punti: **gli obiettivi che si vogliono raggiungere e l'organo a cui rivolgersi**. La scelta è tra l3 rettor3 e il Senato Accademico, da un lato, e il proprio Consiglio di Dipartimento, dall'altro. **In linea generale è preferibile puntare ai vertici d'Ateneo.**

In entrambi i casi, e a maggior ragione se ci si rivolge agli organi d'Ateneo, il gruppo di lavoro dovrebbe prima di tutto **conoscere le regole che governano il proprio Ateneo**: statuto, regolamento generale, regolamento didattico ed eventuali codici di comportamento, di disciplina ed etico. Su questa base conviene poi **realizzare una mappatura degli accordi, dei progetti, dei partenariati e delle convenzioni in essere** (si veda la sezione 2.2) e **raccoglierne i risultati in un report interno, da cui partire per scrivere il testo della mozione**. In sintesi: **per sapere quali accordi e progetti chiedere di interrompere, bisogna prima**

sapere con precisione di che cosa si sta parlando.

Sul piano dei modelli, **non esiste un database sistematico delle mozioni approvate negli ultimi tre anni**. La RUP ne ha però documentate diverse, sia d'ateneo sia di dipartimento. Tra gli esempi più significativi:

- le mozioni dell'**Università di Torino**⁵⁰ e della **Scuola Normale Superiore di Pisa**⁵¹ che, nella primavera del 2024, hanno escluso la partecipazione al bando MAECI per la cooperazione scientifica con Israele;
- la revisione dello statuto approvata dall'**Università di Pisa** nel **gennaio 2025**, che impegna esplicitamente l'ateneo a non partecipare “ad alcuna attività finalizzata alla produzione, allo sviluppo e al perfezionamento di armi e sistemi d'arma da guerra”⁵²;
- la decisione con cui, nel **luglio 2026**, il Senato accademico dell'**Università di Bari** ha escluso Israele dalle mete del programma Erasmus+ KA171, destinando i fondi ad altri paesi del Mediterraneo meridionale ⁵³.

In alcuni casi, le mozioni hanno avuto come obiettivo **l'interruzione degli accordi con Università ritenute fortemente compromesse nel sostegno ideologico, logistico e operativo al genocidio a Gaza** e, più in generale, alle politiche di occupazione e apartheid di Israele ⁵⁴, come l'Università di Ariel, l'Università Ben Gurion del Negev, l'Università Reichman, l'Università di Tel Aviv e l'Università Ebraica di Gerusalemme. **Le strategie operative sono state diverse: talvolta all'interruzione si è preferita una più moderata sospensione; talvolta, sono stati votati il mancato rinnovo degli accordi in essere e la rinuncia a stipularne di nuovi.**

Vale la pena rilevare che, sul piano strettamente amministrativo, **lo strumento più efficace resta la delibera di interruzione dell'accordo o del progetto in essere**: formule ambigue, come la sospensione o il congelamento, **rischiano di non risolvere il problema alla radice**. Quando i rapporti di forza sfavorevoli impongono soluzioni di compromesso, o quan-

⁵⁰<https://ilmanifesto.it/luniversita-di-torino-non-collabora-con-israele>

⁵¹<https://normalenews.sns.it/mozione-del-senato-accademico-della-scuola-normale-superiore-del-26-marzo-2024>

⁵²<https://old.unipi.it/index.php/news/item/29389-l-universita-di-pisa-modifica-il-proprio-statuto-pace-sostenibilita-e-responsabilita-sociale-al-centro-delle-attivita-istituzionali>

⁵³<https://www.baritoday.it/attualita/universita-bari-stop-israele-erasmus.html>

⁵⁴Si veda il fondamentale studio di Maya Wind, Torri d'avorio e d'acciaio. Come le università israeliane sostengono l'apartheid del popolo palestinese, Roma, Edizioni Alegre, 2024.

do sono in gioco, per esempio, contratti di ricerca già banditi, è preferibile ricorrere a una *exit strategy* come **la messa a esaurimento o il mancato rinnovo, oppure ad altre soluzioni ricavabili da un’attenta lettura delle clausole dell’accordo, in particolare quelle su durata, rinnovo e recesso** (si veda la sezione 2.3).

In altri casi sono stati deliberati processi di ricognizione o di **due diligence** degli accordi in corso, affidati al Comitato Etico d’Ateneo o a una commissione costituita *ad hoc*⁵⁵. Pur nel massimo rispetto per le delibere adottate nelle varie sedi, spesso in condizioni difficili, l’esperienza maturata dal 2024 a oggi porta a una conclusione: **i processi di revisione gestiti da organismi di nomina rettorale, o comunque privi di rappresentanti dei collettivi in mobilitazione, rischiano di far guadagnare tempo alle governance d’Ateneo e finiscono spesso per concludersi con una sostanziale autoassoluzione dei vertici e con la conferma dello status quo.**

Entrando nello specifico della formulazione, la prima parte di una mozione contiene in genere una serie di presupposti (“premesso che”, “rilevato che”, “considerato che”), che hanno lo scopo di motivare le richieste delle proponenti. In questa parte è utile bilanciare elementi di natura diversa:

- **elementi fattuali difficilmente contestabili**, come i riferimenti ai conflitti in corso, con i relativi dati sulle vittime civili e sull’impatto umanitario, economico e ambientale;
- **elementi che rimandano alle decisioni politiche** assunte in sede sovranazionale, internazionale e nazionale;
- **elementi giuridici**, dal diritto internazionale (Nazioni Unite, Corte penale internazionale, Corte internazionale di giustizia⁵⁶) alla legislazione nazionale, a partire dalla Costituzione (in particolare gli art. 11, 18, 21 e 33) e dalla legge 185/1990 sull’esportazione, l’importazione e il transito dei materiali di armamento;
- **elementi che richiamano i valori fondativi dell’Università** come istituzione (per esempio la Magna Charta Universitatum) e dello specifico Ateneo, così come sono espressi nel suo statuto;

⁵⁵Si vedano, per esempio, le delibere di Bologna del marzo 2024 e giugno 2025 (<https://magazine.unibo.it/archivio/2024/03/19/il-senato-academico-approva-una-mozione-per-il-cessate-il-fuoco-immediato-in-tutti-conflitti>, <https://magazine.unibo.it/archivio/2025/06/17/luniversita-di-bologna-sullescalation-militare-israeliana-a-gaza>) e quella di Modena e Reggio Emilia del luglio 2025 (<https://www.magazine.unimore.it/site/home/notizie/articolo820071170.html>).

⁵⁶Si vedano in particolare Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, Carta dei Diritti Fondamentali dell’Unione Europea, Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo.

- **elementi tratti dai rapporti di organizzazioni riconosciute**, attive nella tutela dei diritti umani (Amnesty International, Human Rights Watch, Oxfam ecc.) e nel contrasto al traffico di armi (Rete Italiana Pace e Disarmo, The Weapon Watch ecc.).

È consigliabile valutare con attenzione, sulla base dei rapporti di forza in essere, **quanto peso dare nel testo a passaggi potenzialmente divisivi, perché talvolta percepiti come ideologicamente connotati**: i riferimenti alle politiche del governo Meloni, al 7 ottobre, al genocidio come categoria giuridica del diritto internazionale, alla guerra russo-ucraina, agli accordi con la NATO, al boicottaggio accademico come strategia non violenta di pressione, all'azione del movimento BDS, a singole aziende del comparto bellico o a specifici accordi e progetti. Quasi sempre è preferibile **un documento stringato, che individui con precisione premesse e obiettivi verificabili, a un testo pletorico che miri a imporre all'ateneo o al dipartimento un posizionamento politico dichiarato**.

Infine, si raccomanda di distinguere con attenzione due categorie di accordi e progetti. Da un lato quelli **con attori dell'apparato militare-industriale e aerospaziale** (come Leonardo, MBDA, Thales Alenia Space ecc.), tra i quali meritano il massimo rilievo i progetti Horizon Europe: comportano spesso una movimentazione di fondi cospicua e una rete transnazionale di partner, talvolta estesa a enti di paesi extra UE coinvolti in conflitti armati e in gravi violazioni del diritto internazionale, come Israele. Dall'altro gli accordi e i progetti **che coinvolgono direttamente le forze armate** (Esercito, Marina, Aeronautica, oltre a comandi e strutture multinazionali), le forze dell'ordine (Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza) e i ministeri competenti, in particolare quelli della Difesa, dell'Interno e degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI).

3.2 Azioni legali

La possibilità di intraprendere azioni legali, a livello nazionale o europeo, sulla base delle informazioni raccolte è una questione complessa **da valutare caso per caso con il supporto di professionist³ del diritto**. In questa sede è però importante sottolineare tre aspetti.

Il primo riguarda il diritto di accesso alle informazioni. Come si è visto nella sezione 2.1, l'Accesso Civico Generalizzato è uno strumento prezioso per ottenere informazioni sugli accordi e sulle attività degli Atenei e per verificarne concretamente la natura e la portata, al di là delle dichiarazioni

ni pubbliche di solidarietà e delle mozioni approvate dagli organi accademici.

Il secondo riguarda gli accordi di cooperazione nell'ambito dei programmi dell'Unione Europea, come Horizon Europe. In questi casi è particolarmente rilevante verificare dove le entità israeliane coinvolte abbiano sede e svolgano le proprie attività di ricerca: le regole dell'Unione escluderebbero infatti dai finanziamenti europei le entità stabilite nei territori occupati da Israele dal giugno 1967 e le attività svolte in quei territori. Per questo è importante **raccogliere informazioni precise sulla sede e sulle attività effettivamente svolte dai partner coinvolti**.

Il terzo aspetto, non meno importante, è il contributo che la mobilitazione di student3, ricercat3 e lavorat3 ha dato, in diversi casi, **alla chiusura, al ritiro o al congelamento di accordi con istituzioni israeliane**. Queste esperienze dimostrano che la raccolta e la diffusione di informazioni, se messe al servizio della mobilitazione, **possono produrre cambiamenti concreti all'interno degli Atenei**. Per questo, vale la pena ricordare che la via legale non è l'unica possibile, né sempre la più sicura o efficace: le informazioni raccolte possono servire anche a costruire campagne, iniziative pubbliche e percorsi di mobilitazione capaci di mettere le università di fronte alle proprie responsabilità.

Se le informazioni raccolte sul vostro Ateneo vi sembrano avere rilevanza giuridica, vi consigliamo di rivolgervi a un3 advocat3 amministrativista o a un'organizzazione in grado di offrire supporto legale⁵⁷.

3.3 Strumenti e Organsmi di monitoraggio in Università: Comitati Etici, Tecnici e Osservatori

In seguito delle mobilitazioni di questi anni e alle richieste di trasparenza avanzate da tutte le componenti della comunità accademica, **molti Atenei si stanno dotando di figure o organismi interni incaricati di monitorare le collaborazioni con aziende, enti e istituzioni della filiera bellica e con partner israeliani**. Tra il 2024 e il 2026 le proteste e le delibere dei Senati Accademici hanno così avviato **un processo di istituzionalizzazione del monitoraggio etico e tecnico**, con l'introduzione di procedure di *due diligence*, cioè di verifica preliminare sui partner. L'obiettivo dichiarato è valutare il potenziale duplice uso delle ricerche e rendere più trasparenti le collaborazioni con l'industria degli armamenti e con le istitu-

⁵⁷<https://elsc.support/intake/>

zioni universitarie e di ricerca israeliane. **Nella pratica, però, si tratta spesso di operazioni di facciata.**

Tabella 3.1: Tipologia di organismo e strumenti adottati

Tipologia di organismo/Misura	Strumenti adottati	Composizione
Gruppi di Lavoro e Comitati di Monitoraggio Specifici: Istituiti <i>ad hoc</i> dai Senati Accademici (es. Torino, Bologna, Roma La Sapienza).	Censimento di tutti gli accordi in corso, valutandone l'impatto etico e il rispetto del diritto internazionale, e stesura di linee guida	Docenti, personale tecnico-amministrativo, rappresentanti della componente studentesca
Comitati Etici di Ateneo (Riformati): Organismi preesistenti a cui sono state delegate nuove linee guida per l'approvazione dei progetti di ricerca	Valutazione della conformità delle partnership con l'articolo 11 della Costituzione italiana (ripudio della guerra) e criteri di non-complicità in violazioni dei diritti umani; parere consultivo o vincolante a seconda del regolamento	Espert ³ di diritto, etica e discipline scientifiche
Unità per la Trasparenza e Ricerca Dual-Use: Strutture permanenti nate per garantire l'accesso pubblico ai dati sui finanziamenti esterni (bandi Horizon Europe, PNRR e cooperazioni bilaterali)	Monitoraggio delle funzioni di duplice uso dei risultati delle ricerche effettuate; pubblicazione dati e trasparenza finanziaria	Uffici amministrativi e delegati

Continua nella pagina successiva

Tipologia di organismo/Misura	Strumenti adottati	Composizione
Garante dei Diritti e della Cooperazione Internazionale: Figura neutrale d'Ateneo introdotta in alcuni regolamenti ⁵⁸ .	Ricevere segnalazioni da parte di studenti o ricercat3 (whistleblowing) riguardanti clausole opache o utilizzi impropri dei risultati della ricerca.	Figura monocratica esterna/interna: gestione ricorsi e tutela della libertà di ricerca. Nel caso del Politecnico di Milano è stato incaricato un Garante con funzioni specifiche esclusive sulle collaborazioni internazionali o relative al potenziale <i>dual use</i> .

Accanto agli organismi di monitoraggio, gli Atenei possono adottare **ulteriori criteri e strumenti specifici per valutare o escludere le collaborazioni problematiche**. Alcuni esempi includono:

- **Clausola di non-neutralità etica.** Bandi e accordi che prevedano esplicitamente lo sviluppo di tecnologie a fini bellici o per il controllo di popolazioni sotto occupazione vengono esclusi prima ancora della valutazione.
- **Dichiarazione di utilizzo finale (*end-user statement*).** Previ- sta dal regime di controllo delle esportazioni a duplice uso, serve ad accertare che prodotti e tecnologie esportati non siano destinati a usi militari.
- **Non partecipazione a bandi specifici.** L'ateneo decide di non partecipare a singoli bandi di cooperazione, come hanno fatto l'Università di Torino e la Scuola Normale Superiore di Pisa con il bando MAECI Italia-Israele del 2024.

L'efficacia di questi organismi resta al centro del dibattito negli Atenei. Se da un lato i gruppi di monitoraggio possono garantire maggiore trasparenza e partecipazione, dall'altro **si scontrano con la complessità**

⁵⁸Nel caso del Politecnico di Milano è stato incaricato un Garante con funzioni specifiche esclusive sulle collaborazioni internazionali o relative al potenziale *dual use*

dei contratti di ricerca finanziati da enti sovranazionali e con l'argomento della libertà di ricerca, spesso invocato dalle governance per sottrarre le collaborazioni a qualsiasi vaglio. In alcuni atenei queste strutture sono state inserite nei regolamenti, trasformando il controllo etico in una procedura ordinaria e non più in una risposta all'emergenza; resta però da verificare che non si riduca a un adempimento formale.

Uno strumento poco o per nulla adottato è quello del Comitato Tecnico: un gruppo interno all'Ateneo, composto da funzionari amministrativi ed esperti di diritto, chiamato a verificare la presenza di un predeterminato presupposto, al manifestarsi del quale consegue in automatico il divieto di stipulare o proseguire collaborazioni con determinati partner. **A differenza del Comitato Etico, che valuta caso per caso e introduce elementi di discrezionalità sugli aspetti etici di ciascuna collaborazione, il comitato tecnico accorcia il percorso valutativo e lo estende a tutti i casi analoghi.** Per esempio, il parere consultivo con cui la Corte internazionale di giustizia ha dichiarato illegale l'occupazione dei territori palestinesi, **potrebbe costituire il presupposto per sospendere gli accordi con le istituzioni israeliane coinvolte:** al comitato tecnico basterebbe accertare che una collaborazione rientri in questa fattispecie per disporre l'interruzione, senza margini di discrezionalità né ulteriori valutazioni.

In definitiva, le figure e gli strumenti esaminati in questo paragrafo svolgono principalmente due funzioni: consentire l'accesso alle informazioni sulle collaborazioni problematiche ed effettuare una valutazione che permetta di bloccare quelle a rischio. Questi strumenti hanno senz'altro reso accessibili informazioni che prima erano fuori dalla portata della quasi totalità della comunità accademica. Per essere davvero efficaci, però, **devono essere partecipati dal basso, coinvolgendo le realtà impegnate nella lotta contro questi accordi, e non di nomina esclusiva delle governance.** È inoltre fondamentale che le valutazioni sulle collaborazioni seguano i principi della *due diligence*, oppure che si fondino su meccanismi automatici, attivati da eventi oggettivi esterni, predeterminati e ancorati al diritto internazionale.

Per rafforzare la trasparenza e rendere più semplice, in futuro, la valutazione e l'eventuale interruzione delle collaborazioni, può essere utile **chiedere che in tutti gli accordi e i contratti dell'Ateneo siano inserite ulteriori clausole apposite.**

Clausola di sospensione in autotutela

Un'altra clausola che potrebbe essere inserita negli accordi e nei contratti è quella che consente all'Ateneo di **sospendere la collaborazione o di recedere da essa quando lo Stato del partner sia chiamato a rispondere di gravi violazioni del diritto internazionale**. Il presupposto potrebbe essere, per esempio, l'avvio di un **procedimento davanti alla Corte Internazionale di Giustizia** per violazione della Convenzione sul genocidio, l'adozione da parte della Corte di misure cautelari o di un parere consultivo che accerti l'illegalità di un'occupazione, oppure l'emissione, da parte della Corte Penale Internazionale, di mandati di arresto nei confronti di esponenti di governo per crimini di guerra o crimini contro l'umanità. Non sarebbe, inoltre, necessario attendere l'esito definitivo dei procedimenti: **in via cautelativa e preventiva, l'Ateneo prenderebbe le distanze dalle violazioni in corso già al verificarsi del presupposto**. Perché la clausola sia efficace, **i presupposti devono essere indicati in modo preciso e verificabile nel testo dell'accordo**; in questo modo, il loro accertamento potrebbe essere affidato a un organismo come il Comitato Tecnico descritto in precedenza, senza margini di discrezionalità.

3.4 Obiezione di coscienza

Pur lottando insieme perché l'Università interrompa le collaborazioni con la filiera bellica, occorre considerare che nel breve e medio periodo potrebbe non essere possibile ottenerlo. È quindi utile **adottare anche contromisure che ne svuotino e ne depotenzino gli effetti**. Tra queste c'è **l'obiezione di coscienza**: il rifiuto di svolgere attività lavorative che abbiano un legame diretto o indiretto con la guerra, il riarmo o le collaborazioni oggetto di boicottaggio accademico. Va detto con chiarezza che, allo stato attuale, **l'ordinamento italiano non riconosce un diritto generale all'obiezione di coscienza sul lavoro**: il diritto all'obiezione rispetto alla guerra e al riarmo è quindi oggi l'oggetto di una rivendicazione.

Nel 2025 l'Unione Sindacale di Base ha pubblicato il *Manifesto per un diritto del lavoro della pace* ⁵⁹ che, richiamandosi all'art. 11 della Costituzione e al ripudio della guerra, **rivendica il diritto dell3 lavorat3 a non collaborare e a non svolgere alcuna prestazione che abbia un legame diretto o indiretto con l'economia e la cultura della guerra, in ogni settore: industria, logistica, trasporti, ricerca, istruzione**. Lo stesso diritto è al centro della petizione popolare lanciata nel settembre 2026

⁵⁹<https://www.usb.it/leggi-notizia/il-lavoro-ripudia-la-guerra-manifesto-per-un-diritto-del-lavoro-della-pace-1653.html>

dalla campagna *La conoscenza non marcia* ⁶⁰, mentre l'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università ha proposto **un'obiezione di coscienza totale e collettiva**, da esercitare ciascun3 nel proprio ambito di attività, ma **in un'ottica di azione comune e condivisa** ⁶¹. Nel frattempo, il rifiuto della guerra può già esprimersi attraverso strumenti garantiti dalla Costituzione: **il diritto di sciopero** (art. 40) e la **libertà di organizzazione sindacale** (art. 39), su cui si fondano le azioni collettive contro la guerra e le politiche di riarmo.

Chi può obiettare, e a quali condizioni?

Le condizioni in cui si può esercitare l'obiezione non sono le stesse per tutt3. Il personale strutturato (docenti e ricercat3 a tempo indeterminato, personale tecnico, amministrativo e bibliotecario, ecc.) gode di tutele che gli consentono di esporsi con minori rischi. **Per il personale precario, il cui rinnovo dipende spesso da chi coordina i progetti, e per l3 lavorat3 in appalto, dipendenti di imprese private e priv3 delle garanzie del pubblico impiego, un rifiuto individuale può invece costare il lavoro.**

Per questo l'obiezione **non può essere lasciata alla scelta di singole persone esposte: deve essere un'azione collettiva**, in cui il personale strutturato si fa carico del rifiuto, e in cui la posizione di precari3 e lavorat3 in appalto **è sostenuta da dichiarazioni collettive e dalla copertura sindacale.** Anche l3 student3 possono rifiutare di partecipare a tirocini, esercitazioni o attività didattiche legate alla filiera bellica.

Come procedere

Chi decide di esercitare l'obiezione può **comunicare per iscritto al proprio responsabile diretto la volontà di non svolgere una determinata attività**, motivando la scelta, eventualmente con i contenuti del manifesto. A quel punto, se il diritto non viene riconosciuto, si può scegliere di non svolgere comunque l'attività, correndo però il rischio di una contestazione disciplinare; oppure svolgerla, **inviando contestualmente una diffida al datore di lavoro e valutando con il sindacato un ricorso al giudice del lavoro.**

⁶⁰<https://laconoscenzanonmarcia.com/>

⁶¹<https://osservatorionomilsuola.com/2026/04/23/manifesto-resistenza-militarizzazione-societa-reintroduzione-leva-ripudio-incondizionato-guerra/>

Normativa Anticorruzione e Conflitto d'Interesse come strumento di obiezione di fatto

Per chi lavora come dipendente dell'Università esiste anche un'altra strada, che si fonda sulla normativa anticorruzione. La **legge 190/2012** ha introdotto nella legge 241/1990 l'**art. 6-bis**, che obbliga il responsabile del procedimento e i titolari degli uffici **ad astenersi in caso di conflitto di interessi, anche solo potenziale**, e a segnalarlo tempestivamente. Il **Codice di comportamento dei dipendenti pubblici (d.P.R. 62/2013, art. 7)**⁶² precisa che l'**obbligo di astensione riguarda**, tra l'altro, **le attività che coinvolgono associazioni od organizzazioni di cui il dipendente faccia parte con ruoli di responsabilità**, e ogni altro caso in cui esistano gravi ragioni di convenienza. **Gli Atenei sono tenuti ad adottare questi principi nei propri codici di comportamento.**

In pratica, chi partecipa a campagne antimilitariste, contro il riarmo e la guerra, contro la NATO o in solidarietà con la Palestina **può segnalare per iscritto al proprio dirigente che questo impegno potrebbe compromettere, anche involontariamente, la propria imparzialità (art. 97 Cost.)** nella gestione di pratiche che riguardano collaborazioni con l'industria bellica, le forze armate, la NATO o partner israeliani. **È consigliabile inviare la segnalazione via email, in quanto il dirigente deve rispondere per iscritto:** può sollevare la persona da quell'attività, oppure motivare le ragioni per cui ritiene che possa comunque svolgerla. Nel primo caso l'obiettivo è raggiunto; nel secondo, avendo segnalato la situazione, chi lavora ha adempiuto al proprio obbligo di segnalazione e la responsabilità della scelta di fargli comunque svolgere l'attività ricade su chi l'ha assunta. **Si realizza così una sorta di obiezione di fatto, dato che queste segnalazioni possono frequentemente tradursi nell'esonero dalle attività indicate.**

⁶²https://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/2013_062.htm

Capitolo 4 – Costruire una rete

Nonostante la forte frammentazione che caratterizza il mondo dell'Università e della ricerca, il desiderio di mettere in relazione le diverse esperienze locali è sempre molto vivo. Si scontra però con **due mancanze: quella di una rete nazionale** in cui condividere pratiche e strumenti, e **quella di un legame stabile tra ciò che accade negli atenei e i territori in cui gli atenei sono inseriti**.

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le esperienze di attivismo antimilitarista a livello locale, alcune delle quali hanno contribuito alla scrittura di questo *toolkit* (si veda l'introduzione). Ciascuna di esse, tuttavia, **coinvolge solo una parte della comunità accademica**: da un lato sindacati e collettivi studenteschi, che attorno alla questione palestinese si sono mobilitati con una partecipazione molto ampia; dall'altro diverse reti di ricercatori³, docenti universitari³ e delle scuole, personale tecnico e amministrativo⁶³. A questa frammentazione interna si aggiunge **la difficoltà di collegare il lavoro svolto negli Atenei con la società circostante**. L'Università è percepita principalmente come un luogo di produzione della conoscenza e meno come un motore dell'economia locale: ciò che accade al suo interno resta in buona parte sconosciuto ai più. In realtà, come abbiamo visto, **le Università intrattengono numerosi legami concreti con le imprese del territorio**, comprese quelle del settore della difesa.

Per questo **una rete nazionale deve includere**, oltre alle realtà più prettamente accademiche, **anche quelle che si occupano del riarmo in senso più ampio**. Tra queste ci sono le organizzazioni che monitorano la produzione, il commercio di armi e la spesa militare in Italia, come **The Weapon Watch, Milex, l'Osservatorio MilEx e IRIAD – Archivio Disarmo**, e quelle che promuovono il disarmo e la nonviolenza, come la **Rete Italiana Pace e Disarmo e il Movimento Nonviolento**⁶⁴. Accanto a loro, le numerose realtà locali che informano e mobilitano i territori sulle presenze militari e sui rischi che comportano⁶⁵.

⁶³<https://osservatorionomilsuola.com/contatti/>

⁶⁴<https://www.milex.org/> - <https://www.weaponwatch.net/> -
<https://www.movimentononviolento.it/> - <https://retepacedisarmo.org/> -
<https://www.disarmo.org/rete/i/928.html>

⁶⁵Un elenco esaustivo è difficile da coprire, ma si può tenere come punto di partenza la lista degli aderenti alla campagna “stop rearm Italia” <https://stoprearmitalia.it/aderenti/>

Aprirsi al piano internazionale è una conseguenza naturale della costruzione di una rete, dal momento che gran parte delle aziende e dei finanziamenti alla ricerca nel settore della difesa ha una dimensione europea. Sul ruolo dell'Accademia nella macchina bellica, il principale riferimento internazionale è il **movimento BDS** e, al suo interno, la **PACBI**, le cui linee guida orientano anche le mobilitazioni in corso in Italia. All'estero, peraltro, la situazione rispecchia quella italiana: le mobilitazioni sono frammentate e prive di reti di coordinamento, e in ogni città universitaria prendono forme diverse, a seconda di come si combinano le componenti di student3, docenti e lavorat3. Particolarmente interessante è la piattaforma **Documenting Academic Complicity**⁶⁶ che mappa i legami tra le università europee (al momento Belgio, Francia, Germania, Olanda, Norvegia), di cui un importante risultato è stato la pubblicazione di un report sul caso francese⁶⁷.

Spostandosi dal piano accademico a quello, più ampio, della società civile e della politica, diverse realtà internazionali si concentrano sul riarmo europeo: la campagna **Stop ReArm Europe**, una coalizione di oltre 800 organizzazioni sostenuta, tra le altre, dall'**European Network Against Arms Trade (ENAAT)**; la **Global Campaign on Military Spending**, coordinata dall'International Peace Bureau; la **War Resisters' International (WRI)**, rete internazionale di obiettor3 di coscienza e di movimenti antimilitaristi⁶⁸.

Riconoscendo la dimensione della sfida che l3 antimilitarist3 si trovano di fronte in uno dei periodi più bui della storia del nostro continente, **gettare la spugna non è un'opzione. Questo lavoro deve quindi essere inteso come un primo passo, a cui seguirà una sempre maggiore interconnessione di chiunque sia sensibile a questa causa.**

⁶⁶<https://academiccomplicity.eu/>

⁶⁷<https://www.academiccomplicity.fr/>

⁶⁸<https://stoprearm.org/> - <https://demilitarize.org/> - <https://enaat.org/> - <https://wri-irg.org/en>

Capitolo 5 – Policy e strumenti per l’autosalvaguardia

5.1 Policy di autosalvaguardia digitale

Consultare fonti pubbliche, analizzare documenti istituzionali e presentare istanze di Accesso Civico sono attività del tutto legali. **Proteggere la propria riservatezza mentre le si svolge serve a tutelare chi fa inchiesta, non a nascondere qualcosa di illecito.**

Va comunque tenuto presente che qualsiasi ricerca online, su un motore di ricerca tradizionale come su uno basato sull’intelligenza artificiale, **può essere tracciata da diversi soggetti: il servizio di ricerca, il fornitore della connessione e, su autorizzazione del giudice, le forze dell’ordine.**

La protezione della privacy online dipende infine dalle normative in vigore nel paese in cui ci si trova, a livello nazionale ed europeo. Svolgere questo genere di ricerche da paesi in cui la libertà di espressione è più limitata e il monitoraggio del traffico online più esteso che nell’Unione Europea può costituire un rischio concreto.

La Tabella 5.1 riassume alcuni scenari possibili: in base alla delicatezza delle informazioni cercate, è opportuno scegliere il metodo di ricerca più adeguato.

Tabella 5.1: Scenari possibili di riservatezza della propria identità digitale durante le ricerche online

Rete	Login nel motore di ricerca (es. account Google, Microsoft)	Posso essere tracciato dal servizio di ricerca online (es. Google, Microsoft)?	Posso essere tracciato dal mio provider di rete?	Posso essere tracciato dalle FFOO?
Eduroam / rete di Ateneo	Sì	Sì	Sì (tramite l’account eduroam)	Sì

Continua nella pagina successiva

Rete	Login	Tracciamento da parte del sito di ricerca	Tracciamento da parte del provider di rete	Tracciamento da parte delle FFOO
Eduroam / rete di Ateneo	No	Parzialmente (limite temporale nell'archiviazione delle ricerche effettuate)	Sì (tramite l'account eduroam)	Sì
Rete personale	Sì	Sì	Parzialmente (le ricerche possono essere collegate al dispositivo che le ha effettuate e all'intestatario del contratto telefonico)	Sì
Rete personale	No	Parzialmente (limite temporale nell'archiviazione delle ricerche effettuate)	Parzialmente (le ricerche possono essere collegate al dispositivo che le ha effettuate e all'intestatario del contratto telefonico)	Sì
Rete VPN	Sì	Sì	No	Sì (tramite i dati del fornitore di servizi online, es. Google, Microsoft, oppure dal fornitore dei servizi VPN)

Continua nella pagina successiva

Rete	Login	Tracciamento da parte del sito di ricerca	Tracciamento da parte del provider di rete	Tracciamento da parte delle FFOO
Rete VPN	No	Parzialmente (limite temporale nell'archiviazione delle ricerche effettuate e impossibilità di ricondurle a un dispositivo e a un utente fisico)	No	Parzialmente (tramite i dati del fornitore di servizi online, es. Google, Microsoft, oppure dal fornitore dei servizi VPN)
Rete TOR	Sì	Sì	No	Sì (tramite i dati del fornitore di servizi online, es. Google, Microsoft)
Rete TOR	No	No	No	No

5.2 *Whistleblowing*

Un canale per denunciare pratiche, relazioni e progetti che, all'interno dell'Università, **violano le norme italiane ed europee o i regolamenti dell'Ateneo** è il *whistleblowing*: **la segnalazione riservata**, da parte di chi lavora o collabora con un ente pubblico o un'azienda, **di condotte illecite, frodi, reati o irregolarità commesse al suo interno**. Chi segnala è detto *whistleblower*, o segnalante.

In Italia, il *whistleblowing* è disciplinato dal **D.Lgs. 24/2023**, che recepisce la **Direttiva UE 2019/1937** e supera la precedente disciplina della legge 179/2017. **Il decreto tutela chi segnala violazioni di norme nazionali ed europee che ledono l'interesse pubblico o l'integrità dell'amministrazione o dell'ente**. L'**Autorità nazionale anticorruzione (ANAC)** vigila sull'applicazione della normativa e gestisce il canale di segnalazione esterno.

Principi Chiave

- **Chi può segnalare:** la tutela riguarda il personale docente e tecnico-amministrativo e, più in generale, chi opera nell'ateneo a vario titolo (post-doc, dottorand3, collaborator3, consulenti, tirocinanti, lavorat3 delle imprese fornitrici).
- **Canali di segnalazione:**

Interno: attraverso una piattaforma digitale criptata, prioritaria per l'invio delle segnalazioni;

Esterno (ANAC): utilizzabile se il canale interno non è attivo, o se una segnalazione interna non ha avuto seguito;

Divulgazione pubblica: consentita solo in casi specifici, per esempio quando le segnalazioni precedenti sono rimaste senza riscontro o in presenza di un pericolo imminente o palese per l'interesse pubblico.

- **Tutele dell3 segnalante:** Garanzia di riservatezza dell'identità, divieto assoluto di ritorsioni (demansionamento, mobbing, licenziamento) ed estensione della protezione all3 "facilitator3" (chi assiste il segnalante).

Applicazione Pratica nelle Università

Gli Atenei inseriscono la disciplina del *whistleblowing* nei propri strumenti di prevenzione della corruzione, oggi confluiti nella sottosezione "Rischi corruttivi e trasparenza" del **Piano Integrato di Attività e Organizzazione**

(PIAO). In concreto:

1. **Piattaforme informatiche dedicate.** Molti atenei utilizzano software di gestione delle segnalazioni (es. *WhistleblowingPA*) con crittografia *end-to-end*, in grado di separare i dati identificativi dell3 segnalante dal contenuto della segnalazione;
2. **Gestione dell'iter da parte del RPCT: Il Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza (RPCT)** dell'Università prende in carico la segnalazione, rilascia un avviso di ricevimento entro 7 giorni e fornisce riscontro sugli esiti entro 3 mesi.
3. **Formazione e Trasparenza.** Le istruzioni per la segnalazione sono pubblicate nella sezione "Amministrazione Trasparente" del sito d'Ate-neo, e sono previsti percorsi di formazione per il personale sulla cultura dell'integrità.

5.3 Autodifesa contro la repressione

Va comunque tenuto presente che la preoccupante successione dei Pacchetti Sicurezza e del DDL "Antisemitismo" 1004/Romeo rende doverose alcune riflessioni sulla repressione del dissenso nell'Università e sulle strategie per tutelarsi.

Una prima riflessione riguarda il modo in cui le norme dei pacchetti sicurezza approvati negli ultimi anni **abbiano penalizzato direttamente i tradizionali strumenti di lotta dei movimenti**. I blocchi stradali e ferroviari sono stati riconvertiti in reati penali, mentre sull'occupazione di immobili pubblici, come aule e rettorati, si è imposta una stretta punitiva specifica. Allo stesso modo, la punibilità per resistenza a pubblico ufficiale è stata estesa fino a comprendere le condotte di resistenza passiva o di ostacolo non violento, ad esempio la resistenza di peso opposta durante uno sgombero. Vengono inoltre inasprite le pene per imbrattamenti e danneggiamenti commessi nel corso delle manifestazioni, mentre l'uso di strumenti amministrativi come il DASPO urbano e i fogli di via finisce per colpire in modo sproporzionato le componenti più mobili della comunità universitaria, a partire da student3 fuorisede e personale precario.

Per quanto riguarda il DDL 1004 (DDL Romeo), il disegno di legge adottato in modo vincolante la definizione di antisemitismo dell'IHRA (International Holocaust Remembrance Alliance), **equiparando di fatto la critica alle politiche dello Stato di Israele all'antisemitismo**. Sebbene non configuri nuovi reati penali, comporta un rischio massiccio di autocensura, procedimenti disciplinari e ostacoli nella carriera o nel reclutamento per ricer-

cat3 che si occupano — nella professione o nel privato — di decolonialismo, antimilitarismo e diritti umani. **Ciò si traduce in una diretta limitazione della libertà d'insegnamento e di ricerca** (tutelata dall'art. 33 della Costituzione) e in una progressiva stretta sulla concessione degli spazi d'Ateneo per convegni, dibattiti o assemblee sulla Palestina.

Per chi lavora e lotta nell'Università, l'organizzazione e la mobilitazione collettiva rimangono i principali strumenti per modificare i rapporti di forza e riappropriarsi dell'agibilità politica. Risultano quindi fondamentali:

1. **Autoformazione e reti di supporto:** organizzare momenti di formazione sulla tutela legale e strutturare coperte di sostegno politico, umano ed economico per chiunque finisca nella morsa della repressione.
2. **Rifiuto della frammentazione mediatica:** non fare il gioco della narrazione repressiva ed evitare di avallare la distinzione mediatica tra “manifestanti buoni” e “manifestanti cattivi”, una retorica che ha il solo scopo di delegittimare le proteste e distogliere l'attenzione dalle rivendicazioni politiche del movimento.
3. **Solidarietà di classe e di ruolo:** il personale precario è sempre più vulnerabile e ricattabile dal punto di vista contrattuale; è pertanto indispensabile che il personale strutturato e a tempo indeterminato si impegni per tutelare e difendere le componenti precarie dell'Ateneo.

Per approfondire le condotte di autotutela di piazza e la gestione dei rischi durante i cortei, rimandiamo ai toolkit e ai materiali consultabili sul sito dell'Osservatorio sulla Repressione ⁶⁹.

⁶⁹<https://www.osservatoriorepressione.info/materiali-a-cura-dellosservatorio/>

Appendice A – Strumenti utili per l'inchiesta

Per reperire altri materiali utili con eventuali aggiornamenti collegatevi alla pagina dell'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università che trovate di seguito o inquadrate il relativo QR code:

<https://osservatorionomilsuola.com/2025/10/02/strumenti-utili-inchieste-appendice-toolkit-resistere-militarizzazione-universita/>



Appendice B – La conoscenza non marcia

Nel 2025 un percorso di convergenza tra diverse realtà ha portato al lancio della campagna **“La conoscenza non marcia”**, che si propone di contrastare in modo sistemico e omogeneo la militarizzazione dei luoghi dell’istruzione e della ricerca, **puntando a vietare le collaborazioni tra scuole, università ed enti di ricerca e il complesso militare-industriale**.

Nel settembre 2026 è stata avviata la **raccolta firme per una petizione popolare alla Camera dei deputati**, ai sensi dell’art. 50 della Costituzione. Invitiamo tutt3 a leggerne il testo e a firmarla sul sito laconoscenzanonmarcia.com, anche online tramite SPID o CIE cercando la **petizione n. 1536**. Raggiungere una massa critica di firme sarà decisivo per far sentire al Parlamento la pressione popolare e spingerlo a esprimersi nel merito delle tre proposte, che sintetizziamo di seguito:

1. **Divieto di collaborazioni** tra istituzioni scolastiche, universitarie e di ricerca e realtà della filiera bellica, Forze armate, organizzazioni internazionali come la NATO e partner di Stati responsabili di genocidio, gravi crimini di guerra come la pulizia etnica e violazioni sistematiche dei diritti umani come l’apartheid e l’occupazione di territori (per esempio Israele).
2. **Costituzione di un organo di controllo e supervisione** in tutte le istituzioni scolastiche e universitarie di ogni ordine e grado e negli enti di ricerca, con il compito di monitorare, rendere pubblici e, se necessario, intervenire su accordi, partnership, iniziative di scambio e protocolli d’intesa, e su ogni aspetto etico dei rapporti di Atenei, scuole ed enti di ricerca con altri enti pubblici o privati. Per garantirne la credibilità, l’organo dovrà essere composto da figure indipendenti e potrà essere interpellato, attraverso meccanismi di partecipazione democratica, sia dalla componente studentesca sia dal personale, docente e non docente.
3. **Diritto all’obiezione di coscienza** nelle scuole, nelle università e negli enti di ricerca, per consentire il rifiuto di mansioni legate al complesso militare-industriale e al settore della difesa, come le gite in basi militari, le collaborazioni universitarie con il comparto bellico o gli accordi di ricerca, al riparo da qualsiasi controllo del potere esecutivo o della gerarchia interna e senza conseguenze negative per chi obietta. Docenti, ricercatori e personale tecnico-amministrativo potranno astenersi dalle attività organizzate nel proprio dipartimento, scuola, centro

o facoltà che siano legate al settore bellico; studenti e studentesse potranno rifiutare di partecipare a corsi o incontri finalizzati alla logica della guerra senza alcun pregiudizio per il proprio percorso di studi.

Come firmare online la petizione

1. Collegarsi alla piattaforma delle petizioni online della Camera dei deputati.
2. Accedere con SPID o con la Carta d'identità elettronica (CIE).
3. Cercare la petizione n. 1536 e cliccare sul pulsante per firmarla.

Per ulteriori dettagli ed eventuali banchetti per la raccolta firme segui la campagna social e visita il sito [La conoscenza non marcia](#)